

FABIO LANDO

LA GEOGRAFIA DI FRIEDRICH RATZEL

SUOLO, STATO E POPOLO (*)

Il pensiero di Friedrich Ratzel ha fortemente marcato le sorti della disciplina geografica e la sua opera rimane un vero e proprio monumento epistemologico che ha gettato le basi (non importa quanto accettabili o criticabili) di tutte le scuole di geografia. L'obiettivo dell'articolo è una (ri)lettura dei suoi lavori basilari, cercando di evidenziare come la geografia da lui proposta, pur fortemente segnata da una concezione totalitaria legata allo *Zeitgeist* del suo tempo, fosse ben ancorata a precise basi filosofiche e si presentasse esclusivamente come teoresi. Saranno presi in esame solo marginalmente i suoi lavori divulgativi, focalizzando l'analisi sui testi *Anthropogeographie* (1914) e *Politische Geographie* (1923), due opere che si completano a vicenda e che assieme all'articolo *Die Gesetze des räumlichen Wachstum der Staaten* (1896a) rappresentano l'espressione compiuta della sua teoria ⁽¹⁾.

Il contesto. – Nel corso della prima metà del 1800 in tutti gli Stati tedeschi formanti la Confederazione Germanica venne razionalizzata l'organizzazione scolastica, tanto che «intorno al 1840 soltanto il 10% delle reclute prussiane non sapeva scrivere», e al momento della formazione dell'Impero l'obbligo scolastico poteva dirsi ormai consolidato (Cipolla, 1971, p. 87). La geografia, in particolare in Prussia ⁽²⁾, era insegnata in ogni ordine di scuola e il suo insegna-

(*) Desidero ringraziare gli anonimi *referees* per le valide osservazioni, utili per approntare la stesura finale del testo; mia è comunque la responsabilità di eventuali errori e imprecisioni.

(1) Tutti i riferimenti bibliografici nel testo, ove non espressamente indicato l'autore, vanno riferiti a Friedrich Ratzel. Le citazioni in italiano non ricavate da un'edizione italiana sono di mia traduzione.

(2) Circa il ruolo trainante, se non egemone, della scuola prussiana nei confronti dell'intera Germania, si veda Schiera (1986). Sull'importanza della geografia per una politica espansiva della Prussia, si veda Lorot (1997, pp. 7-8).

mento universitario diffuso e organizzato ben prima che negli altri paesi europei, tanto che verso il 1890 in tutte le università tedesche vi erano insegnamenti specializzati in geografia (3).

In quest'ambito estremamente favorevole la geografia umana comincia a definirsi come un preciso ramo scientifico alla scuola di Friedrich Ratzel (1844-1904), considerato il fondatore della moderna geografia e il capofila di quella geografia politica che «ha permeato gran parte della scuola germanica e profondamente influenzato i geografi americani e italiani» (Pecora, 1986, p. 38) (4). Egli, dopo un primo diploma come farmacista, si iscrisse al Politecnico di Karlsruhe e seguì corsi di scienze naturali; si trasferì infine a Heidelberg dove, sotto la guida di Ernst Haeckel, completò i suoi studi (5). Fervente nazionalista si arruolò nella guerra del 1870 e fu decorato con la Croce di Guerra. In seguito, come giornalista, viaggiò molto in Europa e negli Stati Uniti (6). Al ritorno dal viaggio negli Stati Uniti ottenne, nel 1875, la cattedra di Geografia all'Università di Monaco e nel 1886 passò all'Università di Lipsia, dove insegnò Geografia fino alla morte sopraggiunta nel 1904.

Il metodo e l'epistemologia ratzeliana. – Friedrich Ratzel vede nel metodo sperimentale la migliore delle procedure d'indagine ma, poiché la geografia non può operare applicandolo letteralmente, occorre prima di tutto procedere a una

(3) Secondo De Martonne (1925, p. 20): «l'enseignement géographique universitaire a été organisé plus tôt que dans les autres pays». Si veda anche Broc (1977, p. 73): «En 1890, pratiquement toutes les universités allemandes ont un enseignement spécialisé de géographie». Circa la sequenza delle varie cattedre di geografia e i rispettivi titolari, si veda Sandner (1994, p. 73). Sull'importanza delle università nella Germania ottocentesca, si vedano Missiroli (1986), Schiera (1986) e Capel (1987, pp. 26-30).

(4) Come afferma Demangeon (1932, p. 22): «Avant Ratzel, l'étude de la géographie politique n'avait jamais formé une discipline systématique»; si veda al riguardo anche Nice (1943a, p. 149). Circa la sua influenza sulla geografia italiana occorre ricordare che i suoi scritti più importanti sono stati prontamente tradotti anche in italiano: fra il 1891 e il 1896 vennero pubblicati, col titolo *Le razze umane*, i tre volumi di *Völkerkunde* e nel 1909 se ne tradusse la seconda edizione; nei due anni 1905 e 1907 vennero pubblicati a dispense i due volumi *La terra e la vita*; nel 1906 venne tradotto *Il mare origine e grandezza dei popoli*. La traduzione dell'*Anthropogeographie* è del 1914 e si basa sulla 3ª edizione. Della *Politische Geographie* ne venne iniziata una traduzione (probabilmente sulla base della seconda edizione) da Cesare Battisti che, sfortunatamente mai completata, è stata data alle stampe solo nel 1988 con la pubblicazione del suo carteggio.

(5) Molte sono le biografie di Friedrich Ratzel: fra tutte molto interessante è quella di Korinman (1990, pp. 33-50). Tra quelle in italiano si suggeriscono – anche se molto limitate – quelle presenti nei testi di Lorot (1997), di Marinelli (1905) e di O'Loughlin (2000). Fu un prolifico scrittore e, come nota Marinelli, la sua produzione scientifica è stata «straordinariamente abbondante, abbracciando quasi tutto il vasto dominio della geografia» (1905, p. 10); oltre all'interessante analisi dei suoi principali scritti che ne fa Marinelli (1905), si veda l'importante necrologio che ne fa Brunhes (1904) che enumera ben 24 libri e oltre 100 articoli.

(6) Circa l'importanza del suo viaggio negli USA si vedano le interessanti analisi che ne fanno Sauer (1971) e Bassin (1984).

classificazione e poi utilizzare l'analisi comparativa (7). Il geografo in quanto scienziato positivo:

non deve limitarsi semplicemente a far un elenco dei fatti geografici, ma deve altresì studiarne gli effetti sopra i sensi e la mente dell'uomo [...] [poiché] la comparazione dei numerosi casi che si trovano dispersi sulla terra nelle più diverse condizioni è uno strumento indispensabile per afferrarne e comprenderne le leggi che li governano [1905-1907, I, p. VI].

Il geografo deve cioè «esporre le reciproche relazioni che intercedono fra i fenomeni della superficie terrestre» (1905-1907, I, p. V), osservando e confrontando tra loro i molti esempi storici che la panoramica dei secoli passati e la casistica del suo tempo riescono a offrire (8).

Allievo di Ernst Haeckel (9), fu certamente un profondo conoscitore delle teorie evoluzioniste e innegabile è il peso che le idee di Charles Darwin (10) hanno avuto sulla sua geografia e ancora di più su quella della sua scuola. La sua posizione nei confronti dell'evoluzionismo darwiniano è sempre chiaramente espressa:

La geografia dell'uomo non potrà avere una solida base scientifica, se non quando avrà posto come pietre angolari delle sue fondamenta le leggi generali che regolano la diffusione di tutta quanta la vita organica sulla Terra [...] Se noi consideriamo l'uomo dentro il quadro generale della vita terrestre, non sarà possibile comprendere il posto ch'egli occupa sulla Terra se non seguendo quello stesso metodo di cui ci serviamo per studiare la diffusione delle piante e degli animali [...] Tutta la storia dell'umanità è una continua evoluzione sulla Terra e colla Terra; e non è questa una semplice coesistenza, ma umanità e Terra vivono, soffrono, progrediscono ed invecchiano insieme. Basta pensare quali profondi legami debbano nascere da

(7) «Classificazione [che] è necessario stabilire prima di procedere innanzi nello studio scientifico. È questa una necessità, di cui non si rendono conto coloro i quali, affrontando una scienza descrittiva, pretendono ristabilire senz'altro delle leggi naturali [...] [sotto questo aspetto] la classificazione rappresenta il primo passo del metodo induttivo [...] [mentre] il processo di comparazione si rende già manifesto in tutto il lavoro di classificazione [...] Se per la geografia la possibilità dello studio sperimentale fosse così vasta com'è per altre scienze, la necessità del procedimento comparativo sarebbe meno grande» (Ratzel, 1914, pp. 89-91).

(8) «Per lo studio di questi fenomeni può solo servire l'esperimento che ci presenta la natura stessa mediante il ripetersi di processi analoghi in condizioni diverse [...] Dal che si deduce come la geografia debba compiere un vasto lavoro di comparazione, senza lasciar inosservato neppure un angolo della terra» (Ratzel, 1914, p. 91; corsivo dell'autore).

(9) Circa i profondi legami di Ratzel con Haeckel si veda l'analisi che ne fanno Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, pp. 36-53). Sulla fondamentale importanza delle idee e dell'insegnamento di Haeckel riguardo alla diffusione del pensiero darwiniano si veda Mondella (1971, pp. 258-270); per Landucci (1977, p. 81) «con Haeckel; il darwinismo diventò una vera e propria metafisica monistica e si saldò definitivamente con una certa visione della società»; come nota Acot (1989, p. 42), «il termine ecologia è stato coniato nel 1866, da uno dei più ferventi discepoli di Charles Darwin: Ernst Haeckel».

(10) Che definisce «il più grande dei pensatori» (Ratzel, 1914, p. 47).

un tal genere di coesistenza, per rendersi subito conto quanto sia superflua ogni domanda dubitativa circa l'esistenza o meno di un nesso fra la Terra e l'uomo, circa l'influenza o meno che il territorio e tutto quanto l'ambiente fisico esercitano sulla storia, sui popoli, sugli Stati, sulle società umane [1914, pp. 9, 75 e 95].

È chiara anche l'influenza haeckeliana nella sua *concezione organica della Terra*. Friedrich Ratzel considera infatti il pianeta come un *unicum*:

noi dobbiamo per prima cosa considerare e studiare l'insieme [...] come un tutto inscindibile, collegato dalla storia e da reciproche e ininterrotte azioni, noi la chiamiamo *concezione organica* della terra e la contrappo- niamo a quella che tiene disgiunte le parti del globo terrestre, quasi ritro- vassero accidentalmente insieme riunite [1905-1907, II, pp. 1-2].

Questo lo porta a una netta opposizione, a una visione e a uno studio che considerino separatamente la geografia fisica da quella umana. Il suo lavoro più noto l'*Anthropogeographie* ⁽¹¹⁾ si apre con:

La vita terrestre è una nella materia e nello spazio. La nostra terra costitui- sce in sé un unico complesso [...] tutte le cose sulla Terra trovansi legate ed unite in un tutto unico da una legge di così profonda necessità [1914, p. 1].

Alla base delle sue idee c'è quindi la profonda convinzione nella concezione organica ⁽¹²⁾: le parti del tutto svolgono funzioni diverse ma sono tutte collegate

(11) La prima edizione del primo volume di *Anthropogeographie* è del 1891, cui seguì una seconda, riveduta e corretta, nel 1899. Una prima ampia recensione ne fa Cora (1892-1893); Durkheim (1898-1899, p. 550) la definisce: «l'œuvre fondamentale de M. Ratzel, celle où se trouvent exposés les principes essentiels de la science qu'il a entrepris de fonder». Ne seguì una terza, sem- plice ristampa, nel 1909 a cinque anni dalla sua morte; l'edizione italiana del 1914 – il cui titolo è *Geografia dell'uomo (Antropogeografia). Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia* – si basa proprio su quest'ultima edizione.

(12) Nell'articolo scritto *ad hoc* per la «Rivista Italiana di Sociologia» Ratzel arriva ad affermare: «secondo il nostro concetto geografico, non v'è soltanto luogo ad un paragone tra società ed organi- smo, ma si tratta invece di un fatto» (Ratzel, 1898, p. 147). È ben vero che le posizioni critiche più re- centi attenuano di molto il fatto di considerarlo «semplicemente come un organicista»: Raffestin, Lo- preno e Pasteur (1995, pp. 34-36), ma anche Dijkink (2001), Farinelli (1992, pp. 133-145), Minca e Bialasiewicz (2004, pp. 137-151); posizione che Raffestin ha sostenuto in modo molto forte nelle sue quattro pagine della postfazione (1988). A parer mio, però, tutti i lavori e tutto il costruito teorico rat- zeliano sono così profondamente intrisi da metafore organiciste che non è possibile interpretarli sen- za considerare il suo radicato organicismo. Lo stesso Berdoulay (1982, p. 582) afferma: «Ratzel dont le discours est émaillé de métaphores organicistes sur l'Etat». Sicuramente più interessante è la posizio- ne di Korinman secondo cui: «Comparer l'État à un organisme ne signifiait pas, dans l'esprit de Rat- zel, assimiler l'un à l'autre, c'était indiquer au lecteur qu'on pouvait, en géographie comme en biolo- gie, avancer la possibilité de grandes constructions explicatives [...] [in questo modo] les géographes se rendraient capables d'énoncer des règles générales susceptibles de clarifier l'Histoire» (Korinman, 1990, p. 43); vicini a questa interpretazione sono anche Lopreno, Pasteur e Torricelli (1994).

fra loro, per cui è impossibile studiare un fenomeno separatamente dall'intero contesto in cui è inserito. La geografia

deve studiare la Terra *unita*, come essa è, *insieme coll'uomo*, epperò non può disgiungere tale studio da quello della vita vegetale ed animale. Le scambievoli relazioni esistenti fra la Terra e la vita, che sopra di essa si produce e si sviluppa, costituiscono appunto il nesso fra l'una e l'altra e pertanto debbono essere particolarmente considerate [1914, p. 13] ^[13].

Rispetto all'uomo, continua Friedrich Ratzel, «l'ambiente, la natura è immutabile» e perciò è naturale che «determinate condizioni naturali assegnino al movimento della vita sempre identiche vie e, rinnovandosi perennemente, vi pongano sempre e nello stesso senso ostacolo o limitazione» (1914, p. 13). La geografia umana deve studiare le varie influenze che la natura esercita sugli esseri viventi cercando di ricondurre queste a leggi generali, rigettando la tradizione geografica precedente che si basava esclusivamente su descrizioni e generalizzazioni prescientifiche che portavano solo a «confutare parole con altre parole», senza lasciarsi trascinare «dall'amore della costruzione stilistica a coordinamenti che la loro fredda ragione respingerebbe» (1914, pp. 39-40). Il geografo secondo Friedrich Ratzel, che in questo modo fa proprie alcune posizioni del positivismo comtiano ⁽¹⁴⁾, prima di affrontare lo studio complessivo che concerne l'influenza della natura sui destini dell'umanità doveva analizzare specificatamente le particolari «forme dell'influenza della natura sull'uomo»: «un'influenza che si esercita sugli individui e produce in questi una modificazione intima e durevole», ma soltanto se estesa a un intero popolo questa potrà diventare materia della geografia e della storia; «un'influenza che indirizza, accelera od ostacola l'espansione delle masse dei popoli», e questa riguardando il problema spaziale è basilare materia della geografia; «un'influenza mediata sull'intima essenza di ciascun popolo, la quale si esercita assegnando ad esso delle condizioni geografiche che favoriscono il suo isolamento», e in questo caso il popolo mantiene le proprie caratteristiche, «oppure facilitano la mescolanza con altri popoli e quindi la perdita delle caratteristiche stesse», favorendo così la formazione di un nuovo popolo – elementi basilari della sua *Anthropogeographie*. Infine un'influenza che agisce «sulla costituzione sociale di ciascun popolo» e «si esercita coll'offrirgli maggiore o minore ricchezza di doni naturali» e quindi indirizza un popolo nei

(13) Qui ben si sente l'influenza di Haeckel che definisce l'ecologia «la scienza dell'insieme dei rapporti degli organismi col mondo esterno in generale, con le condizioni organiche ed inorganiche dell'esistenza; ciò che abbiamo chiamato l'economia della natura, le mutue relazioni di tutti gli organismi che vivono in un solo medesimo luogo, il loro adattamento all'ambiente che le circonda, le trasformazioni prodotte dalla lotta per l'esistenza» (citato in Acot, 1989, p. 43).

(14) «Fu merito della geografia l'aver trasportato la teoria delle influenze dell'ambiente sul terreno prettamente scientifico dell'indagine particolare» (Ratzel, 1914, p. 29). Circa l'accettazione critica del positivismo comtiano si veda l'intera parte prima della sua *Anthropogeographie* e in particolare le pp. 25-30.

suoi costumi e mentalità (1914, pp. 45-46), influenza che forma la struttura della sua *Politische Geographie* ⁽¹⁵⁾.

Questi «influssi» appaiono molto netti quando, cercando di trovare delle giustificazioni per i cambiamenti che avvengono all'interno di un popolo, ricorre ai concetti di «variabilità» ed «ereditarietà», specificando che «la prima produce delle modificazioni e la seconda le trasmette poscia alla discendenza». Inoltre egli volontariamente sostituisce il concetto darwiniano di selezione naturale con quello più compatibile nel campo della geografia di «migrazione» e «isolamento» ⁽¹⁶⁾. La migrazione, infatti, favorisce il mescolamento delle caratteristiche dei popoli che si spostano con quelle dei popoli residenti, mentre l'isolamento preserva le caratteristiche uniche di quei popoli.

Possiamo così sintetizzare la posizione della geografia determinista ratzelina: l'ambiente, in quanto dato attivo, agisce sull'uomo, lo plasma e ne determina il suo comportamento, e il risultato è una determinata società che, con la sua cultura, vive su di un preciso suolo. Concetto questo ben recepito da molti suoi continuatori divenendo per lungo tempo il principio guida della geografia determinista.

Sua principale divulgatrice in ambiente nordamericano fu Ellen Churchill Semple (1863-1932), il cui più importante lavoro (1911) significativamente s'intitola *Influences of Geographical Environment* ⁽¹⁷⁾; il suo *incipit* è estremamente significativo:

L'uomo è un prodotto della superficie terrestre. Questo non significa semplicemente che è figlio della terra, polvere della sua polvere; ma che la terra gli ha dato la vita, l'ha nutrito, gli ha assegnato i suoi compiti, ha diretto i suoi pensieri, l'ha messo di fronte a difficoltà che hanno rafforzato il suo corpo e aguzzato il suo ingegno [...] Nelle valli fluviali lo vincola al suolo fertile, circoscrive le sue idee e le sue ambizioni in un cerchio opaco di doveri tranquilli ma esigenti, restringe la sua prospettiva all'orizzonte limitato della sua fattoria. Sugli altopiani spazzati dal vento, nelle distese sconfinite delle praterie e nelle regioni aride del deserto, dove erra con le sue greggi da pascolo a pascolo e da oasi a oasi, dove la vita conosce molte privazioni ma sfugge alla monotonia opprimente di un lavoro faticoso, dove la sorveglianza del gregge al pascolo gli lascia il tempo per la contemplazione e la vita errabonda gli concede un vasto orizzonte, le sue idee assumono una semplicità quasi sovrumana: la religione diventa monotei-

(15) «Influenze», o meglio «influssi», che saranno oggetto degli strali più violenti da parte di Febvre (1980, p. 421): «la parola "influssi" non appartiene al linguaggio scientifico, bensì a quello astrologico. Lasciamola dunque una buona volta ad astrologi e ad altri "ciarlatani"».

(16) A cui dedica l'intera seconda parte del suo *Anthropogeographie* (1914, pp. 111-208).

(17) Il cui sottotitolo *On the Basis of Ratzel's System of Anthro-Geo-Geography* definisce in modo netto la posizione dell'autrice. È stato un testo fondamentale per la divulgazione delle idee ratzeliane, la cui basilare importanza per la geografia anglofona è rimarcata dal fatto che Wright (1966), affermando che «Books are not unlike people, and some books, like some people, deserve biographies», gli dedica appunto una bibliobiografia. Su questo si veda anche Broc (1981). Per una biografia di Churchill Semple si veda Colby (1933 e 1976).

smo, Dio si fa uno, impareggiabile come la sabbia del deserto e l'erba della steppa, che si estende ampiamente senza interruzioni o cambiamenti [cit. in Pecora, 1986, pp. 40-41].

Dal passo appare chiaro come le civiltà agricole non possano essere altro che animiste e politeiste mentre, ed è quello che è più evidente, solo nelle tribù nomadiche delle steppe asiatiche potevano avere origine le grandi religioni monoteiste. L'ambiente, per Ellen Churchill Semple, è così attivo nella sua azione sull'uomo che non solo plasma i suoi muscoli ma gli fornisce anche gli strumenti per le sue idee e il suo Credo: lo stesso concetto di Dio è frutto delle idee nate dal condizionamento ambientale.

Molto meno impegnativa, ma sempre significativa nei confronti del determinismo, è l'affermazione di Roberto Almagià (1968, II, p. 72):

La maggior parte delle forme, che si ritengono inferiori, dell'umanità attuale sono raccolte nelle regioni tropicali ed australi dell'Ecumene, in spiccato contrasto con l'Eurasia, che è l'area occupata dalle forme più evolute (*neoforme*). Queste forme superiori, dotate di grandi possibilità di espansione, sono quelle che nel periodo storico (ultimi millenni) si sono più affermate, imponendosi spesso alle inferiori [18].

Lo Stato come popolo e suolo nella concezione ratzeliana. – Lo Stato – inteso non tanto come un'istituzione giuridico-formale ma, sostanzialmente, come il risultato finale del processo che trasforma un popolo, una società, in un potente organismo vivo e vitale (19) – è l'elemento principe dei suoi studi. Nell'*Anthropogeographie* gli riserva solo il terzo capitolo, ma è più facile comprendere il suo pensiero se i termini popolo e società, da lui frequentemente usati, vengono sostituiti dal più congruente termine Stato; mentre è un concetto che informa tutto il suo *Politische Geographie*. Un lavoro, quest'ultimo, che lo stesso Emile Durkheim (1898) (20) definisce un testo base il cui scopo è quello di proporre la

(18) Il testo cui tale citazione si riferisce si intitola *Fondamenti di geografia generale* ed è stato utilizzato per lungo tempo quale testo base nelle università italiane; la prima edizione è del 1945, l'ultima è del 1961, a cui seguirono numerose ristampe.

(19) Su questo concetto di Stato si veda anche Hussy (1988, p. IV).

(20) Che, fra l'altro, afferma: «a pour objet de constituer la géographie politique à l'état de science et même, plus spécialement, de science sociale»; qualche riga dopo egli poi critica l'oggetto di questa nuova scienza, «étudier l'État dans ses rapports avec le sol», definendolo come «expression bien vague [qui] délimite mal un champ de recherches»; più avanti, però, afferma che se lo scopo di questa nuova scienza è quello di studiare l'evoluzione territoriale di uno Stato in modo da individuare «les lois de cette évolution, les conditions dont dépendent les divers éléments de facteur territorial et les fonctions qu'il remplissent dans la société [...] [così, ed in questo caso] le système de recherches qu'on désigne par ce mot cesse d'être [...] un simple inventaire descriptif de divisions politiques ou administratives, pour devenir une véritable science explicative» (Durkheim, 1898, pp. 522-523).

Geografia Politica come scienza sociale. Le due opere, che rappresentano l'espressione della sua teoria, sono in ogni caso abbastanza simili nella struttura e si completano a vicenda nei contenuti.

Allorché più genti si collegano fra loro a scopo di offesa o di difesa, la nuova unità che si forma non è altro che uno *Stato*. Questo ha così sormontato prima l'unità economica, poscia l'unità affinitaria, e si eleva al di sopra di esse comprendendole entrambe [1914, p. 68] ^[21].

Questa è la prima definizione di Stato che appare nell'*Anthropogeographie* e, come si vede, viene presentato come la forma ultima derivante dallo sviluppo dell'aggregazione di un popolo. Molto probabilmente questa definizione gli derivava dalla conoscenza sia del pensiero hegeliano sia di quello di Herbert Spencer ⁽²²⁾. Molto più interessante dal punto di vista evoluzionista e più precisa da quello territoriale è la definizione che ne dà nel suo *Politische Geographie*: «Jeder Stadt ist ein Stück Menschheit und ein Stück Boden», cioè ogni Stato è formato da una frazione di umanità e da una porzione di suolo ⁽²³⁾. In questa sua affermazione «popolo» e «suolo» sono i soli due elementi costituenti lo Stato che, così, non è più legato a «problemi dinastici», ma è divenuto un'entità con vita propria dipendente dalla profonda interazione che viene a stabilirsi fra i suoi due elementi. Egli, infatti, continua:

(21) E poi prosegue: «raggiunto in tal modo lo stadio nel quale lo Stato soltanto è capace di un incremento territoriale compatto. Dopo essersi così formata, quest'unità si è venuta via via accrescendo, fino a raggiungere l'ampiezza degli'imperi mondiali».

(22) La definizione di cui sopra ricalca molto quella di Hegel (1965, p. 22): «Una moltitudine di uomini può darsi il nome di Stato soltanto se è unita per la comune difesa di tutto ciò che è sua proprietà [...] Onde una moltitudine formi uno Stato si esige che essa costituisca un comune apparato militare e un potere statale». Anche Spencer (1881, pp. 161 e 180), nell'analizzare l'aspetto sociologico della condotta, afferma: «La vita dell'organismo sociale deve essere, come un fine, collocata innanzi alla vita delle sue unità [...] Appena lo stato sociale si stabilisce, la conservazione della società diviene un mezzo di preservazione delle sue unità [...] Donde la conservazione sociale diventa un fine prossimo che acquista precedenza sullo scopo finale, la conservazione dell'individuo [...] [e conclude] il più elevato grado di vita essendo raggiunto solamente quando, oltre l'aiuto scambievole della vita per mutui favori specifici, gli uomini in altra guisa s'aiutano a completare la loro vita». Alla fine del 1800 è certo che i pensatori tedeschi dovessero ben conoscere questi due autori e utilizzassero talune loro definizioni; sui rapporti del pensiero ratzeliano con quello di Hegel e Spencer si vedano Lopreno, Pasteur e Torricelli (1994) e in particolare i primi due capitoli dell'interessante lavoro di Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995).

(23) Questo è il titolo del secondo paragrafo; qualche riga dopo (1923, p. 2) tale definizione viene un po' ampliata: «una frazione di umanità o un'opera umana e, nello stesso tempo, una porzione di suolo terrestre» (ein Stück Menschheit oder ein menschliches Werk und zugleich ein Stück Erdboden). Egli usa sempre, a questo riguardo, il termine *Boden*, traducibile con il termine «suolo» e i suoi traduttori si attengono a questo significato utilizzando parole analoghe: Battisti (Ratzel, 1987c) usa sempre «suolo», Rusch (Ratzel, 1988) e Ewald (Ratzel, 1987a) – nelle loro due traduzioni francesi – utilizzano sempre il termine *sol* mentre Cavallero nella traduzione italiana dell'*Anthropogeographie* utilizza i due termini «suolo» e «territorio» come sinonimi.

Lo Stato è un organismo legato ad una determinata parte della superficie terrestre e le sue caratteristiche risultano dalla stretta associazione tra quelle del popolo e del suo suolo [1923, p. 4] [24].

Subito dopo però aggiunge:

quando si parla di «nostro paese» a questa base naturale vi si aggiunge tutto ciò che l'uomo ha creato ed i ricordi che vi sono radicati» [1923, p. 4] [25].

In questo modo il termine *unserem Land* (nostro paese) acquista un significato non solamente politico-amministrativo, ma esprime anche un «legame spirituale ed affettivo» (1923, p. 4) (26), tramite la storia, fra «il popolo e il suolo». Ed è per questo che:

lo Stato ci appare come un organismo non solamente perché sul suo immutabile suolo si sviluppa la vita di un popolo, ma anche perché questo legame si rafforza reciprocamente al punto che se ne forma uno solo ed i suoi due elementi [popolo e suolo] non possono essere pensati l'uno senza l'altro. Il suolo ed il popolo contribuiscono a questo risultato in quanto posseggono le proprietà necessarie per agire uno sull'altro [1923, p. 4] [27].

La posizione ratzeliana, con l'analogia Stato-organismo, sembra qui in perfetta sintonia con l'interpretazione ecologista/evoluzionista: in questo modo le problematiche concernenti la geografia politica appaiono ben connesse al banco di prova haeckeliano/darwiniano. Di fatto però simili enunciati sembrano poco congruenti con lo «spirito scientifico positivo»: la «connessione spirituale e sentimentale», che fa da perfetto collante fra popolo e suolo all'interno dello Stato, appare molto vicina a un enunciato «metafisico» individuante un finalismo statale mancante di verifica empirica e quindi non funzionale per un'analisi scientifica che osservi, senza prevenzioni, fatti reali. Di fatto, però, egli si muove sempre nell'ambito ecologico di Ernst Haeckel in quanto, subito dopo quella

(24) «Der Staat zu einem Organismus wird, in den ein bestimmter Teil der Erdoberfläche so mit eingeht, daß sich die Eigenschaften des Staates aus denen des Volkes und des Bodens zusammensetzen». Sul legame suolo-Stato egli afferma anche (Ratzel, 1987b, p. 203): «le rôle du sol apparaît avec plus d'évidence dans l'histoire des États que dans l'histoire des sociétés».

(25) «Sprechen wir aber non von unserem "Land", so verbindet sich in unserer Vorstellung mit dieser natürlichen Grundlage alles, was der Mensch darin und darauf geschaffen und von Erinnerungen gleichsam hineingegraben hat».

(26) «Er geht eine geistige und gemütliche Verbindung mit uns, seinen Bewohnern, und mit unserer ganzen Geschichte ein».

(27) «Der Staat ist uns nicht ein Organismus bloß weil er eine Verbindung des lebendigen Volkes mit dem starren Boden ist, sondern weil diese Verbindung sich durch Wechselwirkung so sehr befestigt, daß beide eins werden und nicht mehr auseinander gelöst gedacht werden können, ohne daß das Leben entfliehet. Boden und Volk tragen beide zu diesem Resultate in den Maße bei, als sie die Eigenschaften besitzen, die notwendig sind zum Wirken des einen auf das andere».

definizione, afferma: «Lo Stato vive necessariamente del suolo» (1923, p. 3) ⁽²⁸⁾. La sua è, in effetti, una posizione che si fonda su di una condizione «biologica» dello Stato:

dappertutto si riconoscono somiglianze di forma fra tutti gli esseri viventi, in quanto essi traggono dal loro legame al suolo la loro vitalità. Questo legame, in effetti, costituisce per tutti loro – che siano licheni, coralli o uomini – la caratteristica universale, una caratteristica vitale in quanto costituisce la loro stessa condizione di esistenza [1923, p. 2] ⁽²⁹⁾.

Inoltre quell'enunciato, di «sapore metafisico», viene sempre attenuato spostando continuamente il ragionamento sul suolo:

un suolo inabitabile non nutre nessuno Stato [...] un suolo abitabile, soprattutto se dotato di confini naturali, favorisce lo sviluppo degli Stati [...] qualsiasi sviluppo di uno Stato è legato all'organizzazione progressiva del suolo attraverso una connessione sempre più stretta col popolo [1923, p. 4] ⁽³⁰⁾.

Affermazioni ribadite, ancora prima, nel suo *Anthropogeographie* ⁽³¹⁾:

Il suolo rappresenta l'unico legame materiale esistente nell'interno di ciascun aggregato etnico [...] lo Stato più semplice non si può concepire senza il suo territorio [...] la considerazione del suolo si impone più nella storia dello Stato che non in quella della società [1914, pp. 2 e 63].

Non solo, ma lì la sua affermazione si fa ancora più decisa:

sia grande o piccola la società che consideriamo, essa vorrà pur sempre e soprattutto mantenere il possesso del territorio, sul quale e grazie al quale essa vive. Allorché questa società si organizza per tale scopo, essa si trasforma in Stato [1914, p. 67].

Tutte le comunità, dalla famiglia alle tribù, hanno bisogno di un territorio di stretta pertinenza ma solo lo Stato è capace ottenere incrementi territoriali stabi-

(28) «Der Staat muß von Boden leben». E ancora: «Nella politica, come nella storiografia, se si dimentica il suolo, si studiano i sintomi invece delle cause» (Ratzel, 1898, p. 150). Sul «radicamento dello Stato nel suolo» si veda il lavoro di Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, pp. 59-63).

(29) «Überall erkennt man die Formähnlichkeiten aller zusammengesetzten Lebensgebilde, die aus ihrer Verbindung mit dem Boden herauswirken. Ist doch für sie alle, ob Flechte, Koralle oder Mensch, diese Verbindung allgemeine Eigenschaft, Lebenseigenschaft weil Lebensbedingung».

(30) «Ein unbewohnbar Boden nährt keinen Staaten [...] Ein bewohnbar Boden begünstigt dagegen die Staatenentwicklung, besonders wenn er natürlich umgrenzt ist [...] So ist denn auch die Entwicklung jedes Staates eine fortschreitende Organisierung des Bodens durch immer engere Verbindung mit dem Volk».

(31) Occorre tener presente che – se Ratzel usa sempre il termine *Boden* – Cavallero, il traduttore italiano dell'*Anthropogeographie*, utilizza i due termini suolo e territorio come sinonimi.

li. Inoltre i vari stadi di sviluppo di uno Stato sono strettamente legati alle modalità di controllo del territorio in quanto

il territorio, essendo un fattore costante fra mezzo al variare degli avvenimenti umani, rappresenta in sé e per sé un elemento universale [1914, p. 71] ^[32].

Chiario quindi che il suolo rappresenta il fattore costante, invariante e invariabile di fronte a tutti i possibili cambiamenti umani.

Nella *Politische Geographie* procede poi a una precisa interpretazione, dal punto di vista biologico, dell'interazione tra «organismo-Stato» e quel – un po' troppo metafisico – «legame spirituale»:

Nel regno animale e vegetale l'organismo più perfetto è quello in cui le parti sacrificano interamente la loro indipendenza al servizio del tutto. Da questo punto di vista lo Stato è un organismo estremamente imperfetto. I suoi membri mantengono una indipendenza che non esiste fra le piante e gli animali inferiori [...] Ma è il fatto che si tratta di un organismo spirituale e morale che lo rende così produttivo e potente: un legame spirituale unisce ciò che è materialmente separato. Da questo punto di vista non è possibile nessuna comparazione biologica, gli altri organismi non conoscono affatto ciò che governa l'organismo Stato [1923, p. 8] ^[33].

(32) In qualche punto, però, egli si lascia un po' prendere la mano e sembrerebbe inevitabile accusarlo di un pesante determinismo: «Invero il suolo ci appare come la sorgente più profonda dell'umana soggezione in quanto esso permane rigido, immobile ed immutato [...] e si erge dominatore ogniqualvolta l'uomo scordi la sua presenza, per ammonirlo severamente come nel suolo sia unicamente la radice della vita»; non solo ma ben più pesantemente poi afferma: «dal suolo trae alimento l'egoismo della condotta politica dei popoli, costretti ad agire secondo che impongano le condizioni del loro territorio» (1914, p. 74). E ancora: «La questione del suolo, che anch'oggi commuove le società umane, è stata sempre un problema fondamentale della creazione [...] non potendo mai aver fine l'importanza del suolo per la vita. Il suolo preserva la vita dal ristagno, costringendola a lottare per lo spazio; e questo è limitato dal suolo in guisa che la lotta per lo spazio non è altro che una lotta per il suolo» (1898, p. 140). Determinismo che appare più evidente nei due volumi *La terra e la vita* dove, fra l'altro, afferma: «Nato sulla terra e formato dalle sostanze di questa, sviluppatosi da una lunga serie di predecessori aventi lo stesso legame colla terra, l'uomo non può essere concepito altrimenti come un essere vincolato alla terra» (1905-1907, II, p. 762).

(33) «Unter Tieren und Pflanzen ist der Organismus am vollkommensten, in dem die Glieder dem Dienst des Ganzen die größten Opfer an Selbständigkeit zu bringen haben. Mit diesem Maße gemessen, ist der Staat der Menschen ein äußerst unvollkommener Organismus; denn seine Glieder bewahren sich eine Selbständigkeit, wie sie schon bei niederen Pflanzen und Tieren nicht mehr vorkommt [...] Was nun diese als Organismus unvollkommene Vereinigung von Menschen, die wir Staat nennen, zu so gewaltigen, einzigen Leistungen befähigt, das ist, daß es ein geistiger und sittlicher Organismus ist. Der geistige Zusammenhang verbindet das körperlich Getrennte, und darauf paßt allerdings dann kein biologischer Vergleich mehr». Anche qui si risente un po' del pensiero hegeliano: «Per patriottismo, s'intende frequentemente soltanto la disposizione a sacrifici ed azioni straordinarie, ma, essenzialmente, esso è il sentimento che, nella situazione consueta e nei rapporti della vita, è avvezzo a conoscere la cosa pubblica come ragione e fine sostanziale» (Hegel, 1965, p. 223).

Il legame spirituale è quindi direttamente connesso alla vitalità di una specifica comunità, e solo se tale comunità esiste sarà possibile pensare all'esistenza di uno Stato: «allorché questa società si organizza [...] essa si trasforma in Stato» (1914, p. 67).

Nel secondo capitolo, interamente dedicato alla funzione del suolo nello sviluppo dello Stato, egli attenua molto l'analogia tra Stato e organismo affermando che se è vero che «lo sviluppo dello Stato è un fatto spaziale» (1923, p. 19) ⁽³⁴⁾ è altrettanto vero che la connessione tra Stato e suolo:

non è sempre la stessa è più o meno forte a seconda del livello di sviluppo: un basso livello culturale del popolo è strettamente legato ad uno scarso senso territoriale [1923, pp. 19-20] ⁽³⁵⁾.

Ne consegue che lo sviluppo territoriale:

è legato assai strettamente alla maturazione politica dei popoli, nella misura in cui essa comporta a sua volta un'estensione ed una intensificazione dei rapporti con il suolo [1923, p. 19] ⁽³⁶⁾.

Egli così, partendo dal postulato base «ogni Stato è formato da una frazione di umanità e da una porzione di suolo», spiega i profondi legami fra i due elementi e, interpretandoli sulla base delle scienze naturali, ne dimostra la congruità all'interno della logica haeckeliano/darwiniana. Privilegiando poi il dato suolo e connettendo il legame spirituale alla sola evoluzione storica dello Stato, riconduce il tutto nel filone sperimentale positivista:

l'evoluzione degli Stati permette di osservare, prima di tutto, che il radicamento al suolo comune è legato al lavoro degli individui e della collettività, solo poi si forma quel legame spirituale, riferito al suolo, che lega gli abitanti alla loro terra in funzione di uno scopo comune [1923, p. 8] ⁽³⁷⁾.

L'idea fondante è dunque «l'influenza del suolo», che gestito dal popolo che lo vive manifesta le sue influenze sulla struttura della «società» che lo organizza ⁽³⁸⁾.

(34) «Die Entwicklung des Staates ist also eine räumliche Tatsache».

(35) «So wenig die Menschen, die das Volk des Staates ausmachen, sich über den Boden erheben können, so wenig vermag es ihr Staat; wohl aber hängt er nicht auf allen Stufen der Entwicklung gleich innig mit dem Boden zusammen und Kulturarmut ist immer auch räumlich arm, beschränkt».

(36) «Und diese Entwicklung hängt mit der politischen Entfaltung der Völker auf das engste zusammen, und zwar so, daß diese sich über immer weitere Räume ausgebreitet und sich dabei immer inniger mit dem Boden verflochten hat».

(37) «Sehen wir die Entwicklung des Staates, so ist da einmal die Einwurzelung durch die Arbeit der Einzelnen und der Gesamtheit auf dem gemeinsamen Boden, und dann haben wir die Herausbildung der geistigen Zusammenfassung aller Bewohner mit dem Boden auf ein gemeinsames Ziel hin».

(38) Si veda al riguardo il suo interessante studio sulla Corsica (Ratzel, 1899).

Una simile struttura teorica di base, «eminentemente semplice ed utilizzabile» (Hussy, 1988, p. IV), viene interpretata, analizzata e discussa con abbondanti riferimenti ad analisi storico-geografiche. In ogni paragrafo, con continuità e un'insistenza a volte ossessiva ⁽³⁹⁾, Friedrich Ratzel analizza dal punto di vista storico quegli eventi sociali, politici o economici che mettono in evidenza il ruolo del suolo nello sviluppo o nel declino di uno Stato: egli, attraverso questi confronti e analisi, «dà allo Stato il suo significato spaziale, lo *teorizza* geograficamente» (Rafestín, 1983c, p. 29).

Posizione, spazio, confini. – Tre sono poi gli elementi fondamentali, sufficienti per articolare un simile costrutto teorico: la posizione (*die Lage*) che permette di porre in relazione gli elementi locali del suolo con la situazione generale della Terra; lo spazio (*der Raum*) con la sua influenza legata alla dimensione, forma e struttura; e infine i confini (*die Grenzen*) che regolano i rapporti con i popoli confinanti.

Situazione, spazio e confini dell'umanità e dei popoli sono iscritti nella superficie terrestre [1905-1907, II, p. 762] ^[40].

Si tratta delle strutture chiave di un potente costrutto teorico che, come nota Charles Hussy (1988, p. IV), sono riconducibili alla triade euclidea di «punto, superficie, linea».

La posizione (*die Lage*) è, nella sua sostanza, un concetto intuitivo: rappresenta «il posto» che uno Stato occupa sulla superficie terrestre ⁽⁴¹⁾. La sua importanza è legata al fatto che essa, con tutti i suoi elementi, lega una determinata società o Stato a un preciso territorio favorendo o meno il suo rapportarsi al resto del mondo:

la posizione è una profonda costante del suolo terrestre che influenza tutti i movimenti della storia [1923, p. 180] ^[42].

In essa è cioè incluso il concetto d'una «reciprocità d'influenze» in quanto non rappresenta una mera giustapposizione di entità (clima, pedologia, vicinanza ad altri Stati), ma una relazione viva e ricca di influenze reciproche fra lo Sta-

(39) I riferimenti storico-territoriali che Ratzel utilizza appaiono, a volte, un po' forzati tanto che Battisti annota, a margine della sua traduzione: «Sembra metafisica! Per Dio!» (Ratzel, 1987c, p. 391).

(40) Si veda anche Marinelli (1903, pp. 275-276) che a questi tre elementi aggiunge anche un quarto, le «forme del suolo» (*die Bodenformen*), a parer mio concetto incluso nella posizione.

(41) Si veda Ratzel (1923, pp. 180-249; 1914, pp. 209-227), ma anche Gottmann (1952, pp. 78-120, la citazione è a p. 119) secondo cui «de tous les caractères du territoire, il semble que le plus important soit la position».

(42) «Die geographische Lage bezeichnet ein dem Erdboden angehöriges Beständiges in der geschichtlichen Bewehrung».

to e il più vasto quadro in cui esso si inserisce (1914, p. 209). Essa trasmette molte caratteristiche peculiari al popolo che la occupa, «il quale fintantoché conserva la sua posizione conserva la propria identità» (1923, p. 180) ⁽⁴³⁾. Per questo è la posizione che determina l'influenza e le linee dello sviluppo dei vari Stati:

la Gran Bretagna deve oggi la sua potenza sia alla dimensione che alla felice posizione dei suoi possedimenti [...] la Russia, al contrario, nonostante la sua dimensione, ha una posizione poco vantaggiosa in quanto delimitata all'ovest, a sud e a nord da mari chiusi [1923, p. 188] ^[44].

Viceversa un paese che occupi una posizione centrale – ed è il caso della Germania – potrà esercitare, e al tempo stesso subire, molte pressioni. In particolare questa posizione centrale:

è così potente da essere minacciata, quando è debole; essa incita un paese tanto all'offensiva quanto alla resistenza [1923, p. 218] ^[45].

Conclude, nel caso concreto:

la Germania può esistere solo se è forte [1923, p. 220] ^[46].

Effettivamente il discorso è molto congruente considerando che per Friedrich Ratzel «la guerra è scuola di spazio» (1923, p. 264) ⁽⁴⁷⁾: valutando il problema militare anche solo da un punto di vista difensivo, un paese completamente circondato da altri Stati potenzialmente nemici svilupperà un «carattere» più diffidente rispetto a un altro che abbia posizioni marginali (1923, pp. 205-223).

(43) «Indem ein Volk seine Lage und damit sein Land erhält, erhält es sich selbst». Ovviamente, però, non si tratta di una caratteristica completamente fissa, ma di un ambito nel quale il paese è situato: «uno Stato può anche cambiare di forma all'interno della medesima posizione, senza modificare il suo contenuto politico» («ein Staat mag in ihr die Formen wechseln, ohne dass der politische Gehalt entsprechende Veränderungen erföhre», Ratzel, 1923, p. 181).

(44) «Großbritannien ist heute groß durch den Raum einiger und die glückliche Lage anderer seiner Besitzungen [...] Rußland hat dagegen im Verhältnis zu seiner Raumgröße zu wenig Vorteile der Lage, da es im Westen, Süden und Norden nur an geschlossene Meere grenzt»; si veda anche della *Politische Geographie* il paragrafo 169, *Le potenze mondiali* (Die Weltmächte).

(45) «Die zentrale oder Mittellage ist in der Stärke ebenso gewaltig wie in der Schwäche bedroht, fordert zum Angriff und zum Widerstand heraus».

(46) «Deutschland ist nur, wenn es stark ist». L'ossessione dell'accerchiamento era sicuramente ancorata in modo molto forte nelle idee del popolo tedesco se Heidegger nel 1935 affermava: «Siamo presi nella morsa. Il nostro popolo, il popolo tedesco, in quanto collocato nel mezzo, subisce la pressione più forte della morsa; esso, che è il popolo più ricco di vicini e per conseguenza il più esposto, è insieme il popolo metafisico per eccellenza». È ben chiaro però che la frase heideggeriana si colloca in un contesto ben diverso di quello ratzeliano: «Questa Europa [...] si trova oggi nella morsa della Russia da un lato e dell'America dall'altro. Russia e America rappresentano entrambe, da un punto di vista metafisico, la stessa cosa: la medesima desolante frenesia della tecnica scatenata e dell'organizzazione senza radici dell'uomo massificato» (Heidegger, 1968, pp. 48-49).

(47) «Der Krieg als die Schule des Raumes». Ma si veda tutto il capitolo 13 (1923, pp. 261-276).

Lo spazio (*der Raum*), inteso come «estensione superficiale» a cui è legata la vita e l'evoluzione, è il secondo elemento chiave che, ispirando i progetti e le politiche, definisce le ambizioni territoriali dei popoli e degli Stati:

Ogni declino politico è la risultante di una regressione del pensiero spaziale [...] uno Stato che sta ingrandendosi apparirà sempre più grande di uno Stato, pur della stessa dimensione, in fase stagnante e questo perché la sua grandezza attuale viene aumentata, agli occhi di un osservatore, di una parte della sua grandezza futura [1923, pp. 262-263] ^[48].

È certo però che lo spazio di pertinenza di ciascuna specie non è l'intero orbe terracqueo ma solo una parte di esso: l'ecumene, inteso come, «lo spazio che [una specie] occupa sulla terra e dalla cui forma e grandezza dipende una parte della sua capacità di vita» (1905-1907, II, p. 722). In altri termini l'ecumene rappresenta quell'*orbis habitatus* che definisce l'area della vita di una singola specie. Per la specie umana «costituisce una grande zona sita frammezzo ai due poli» (1914, p. 231) a cui, ovviamente, occorre levare le aree considerate inabitabili (mari, oceani, poli, deserti, alte cime...) ⁽⁴⁹⁾. A scala geologica è variabile, ma – ed è quello che conta per la specie umana – a scala storica è stabile e immutato (1914, pp. 228-254). Il fatto che sia stabile e immutato ha un peso determinante nei rapporti fra i popoli e gli Stati in quanto la specie umana, estremamente mobile e adattabile, ha occupato interamente nel corso della sua esistenza tutto il proprio ecumene dividendosi in popoli e Stati: non esiste nessuna parte dell'ecumene che non sia di stretta pertinenza di un popolo o Stato (1923, p. 29) ⁽⁵⁰⁾. In questo modo ciascun gruppo, sia popolo che Stato, occupa una precisa posizione con una determinata estensione superficiale che viene definita «spazio vitale» (*Lebensraum*) ⁽⁵¹⁾. Una nozione estremamente malleabile, una sorta di «os-

(48) «Jeder Zerfall ist der Ausfluß einer zurückgegangenen Raunauffassung [...] daß ein waschender Staat bei gleichen Dimensionen immer größer erscheinen wird als ein im Stillstand begriffener, denn ein Stück von der erst kommenden Größe fügt sich vor unserem geistigen Auge der Größe an, die wir heute fassen und greifen können». Si vedano al riguardo anche le pagine 249-388 della stessa *Politische Geographie* e le pagine 228-256 dell'*Anthropogeographie* (1914).

(49) È ben vero che egli annota come nessun clima terrestre sia di per sé intollerabile per l'uomo in quanto organismo fra i più adattabili («Dem Menschen ist keines der Klimate unserer Erde unerträglich», 1923, p. 196), ma in tutte le sue analisi degli spazi occupati fa spesso riferimento a degli spazi anecumenici per l'uomo. Sull'influenza del clima si vedano le ultime due parti dell'*Anthropogeographie* (1914, pp. 469-578) e in particolare l'intero secondo volume del suo *La terra e la vita*.

(50) «L'umanità, che cresce al ritmo della sua cultura, ha occupato tutte le zone abitabili della Terra, così le zone inabitate sono diventate sempre più rare. Ora non si può più parlare di aree inabitate se non dal punto di vista storico o per pura astrazione». («Da die Menschheit in ihrem mit der Kultur immer zunehmenden Wachstum auch immer weiter auf dem bewohnbaren Boden der Erde gegriffen hat, ist vollklossen Land immer seltener geworden. Für uns gehört es innerhalb der Ökumene der Geschichte oder dem Reich der Gedanken an»).

(51) Per una sua critica si vedano Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, pp. 31-34) e Smith (1980); una buona analisi del concetto contrapposto a grande spazio si trova in Nice (1943b).

sessione politica ⁽⁵²⁾, che sarà uno dei principi base della successiva geopolitica tedesca attraverso la quale il termine assunse un significato esclusivamente ideologico. Non è facile trovare una sua precisa definizione e la più pertinente potrebbe essere quella di Umberto Toschi (1943, p. 113): «lo spazio in cui un popolo vive, o meglio che esso occupa in continuità» ⁽⁵³⁾.

Se ciascuno Stato si comporta come organismo vivente è chiaro che fin dalla nascita egli deve costantemente crescere: quando l'organismo smette di crescere comincia il suo declino fisico; «un popolo decade allorché subisce perdite territoriali» (1914, p. 64) ⁽⁵⁴⁾. È certo quindi che nella loro fase vitale gli Stati sono obbligati a espandere il loro spazio vitale. Questa espansione si scontra però con due grosse limitazioni, proprie dell'ecumene stesso: da una parte è già interamente occupato da vari Stati, ciascuno con il proprio spazio vitale in espansione, e dall'altra è fisso e limitato in quanto non estensibile a scala storica. Ne consegue che ciascuno Stato, per poter ampliare il proprio spazio vitale, deve per forza scontrarsi con altri: è una legge biologica, si tratta della lotta per l'esistenza, la stessa che Darwin pone come legge naturale di selezione:

l'espressione tanto abusata e ancora più fraintesa di «lotta per l'esistenza» vuol significare anzitutto la lotta per lo spazio [1905-1907, II, p. 718].

La forza dello spazio, inteso come estensione di superficie, è tale che Ratzel (1923, pp. 262-266), nell'analizzare e descrivere gli effetti politici dello spazio, utilizza, a volte, sia il concetto «scuola dello spazio» sia di «concezioni dello spazio»:

la grandezza degli spazi sui quali noi proiettiamo le nostre idee ed i nostri progetti politici è subordinata alla superficie sulla quale ci muoviamo. Per questo esistono delle grandi e delle piccole concezioni dello spazio e queste concezioni aumentano o diminuiscono al variare della superficie su cui si vive [1923, p. 261] ⁽⁵⁵⁾.

Elementi così importanti che Jean Gottmann ha immaginato pensasse all'esistenza di una sorta di *Raumsinn*: un «senso dello spazio» che i popoli posseggono in gradi diversi e che li rende più o meno atti a politiche d'espansione ⁽⁵⁶⁾.

(52) Si vedano Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, p. 31) che lo affermano nettamente: «Le Lebensraum: aux sources d'une obsession politique».

(53) Circa la non precisa definizione si vedano anche Raffestin, Lopreno e Pasteur (1995, p. 33).

(54) Posizione che verrà poi rafforzata (Ratzel, 1987b, p. 204): «Un peuple régresse en tant qu'il perd du terrain. Il peut compter moins de citoyens et tenir encore assez solidement au territoire où résident les sources de sa vie. Mais que son territoire se resserre, c'est, d'une manière générale, le commencement de la fin».

(55) «Die Größe der Räume in die hinein wir politisch denken und planen, hängt von dem Raum ab, in dem wir leben. Deswegen gibt es kleine und große Raumfassungen, und wächst die Raumfassung oder geht mit dem Raum zurück, in dem wir leben».

(56) Si veda Gottmann (1952, p. 41; 1966, p. 1757). A mio parere Gottmann con il suo «sens de l'espace» enfatizza un po' troppo il concetto ratzeliano di «die Schule des Raumes». In ogni caso Gott-

I confini (*die Grenzen*) sono l'elemento più potente della triade in quanto rappresentano il luogo in cui si manifestano, nella loro interezza, gli effetti e le forze definite dai primi due ⁽⁵⁷⁾. Sempre legato alla concezione organicista, Friedrich Ratzel, afferma: «il confine, considerato come periferia di un popolo, è un elemento costitutivo del popolo stesso» (1914, p. 259). Come la pelle è parte integrante e, nello stesso tempo, organo periferico di qualsiasi essere vivente, «esso appartiene al corpo vitale di cui rappresenta la periferia» (1914, p. 260) ⁽⁵⁸⁾. Il confine poi «è per sua essenza mobile» (1923, p. 387) ⁽⁵⁹⁾ in quanto legato a popoli e Stati che storicamente non sono mai fissi ma soggetti a migrazioni, ampliamenti o perdite:

la precisa determinazione dei confini trova ragion d'essere solo in taluni momentanei arresti e nella miopia del nostro intelletto [1914, p. 259].

O ancora di più, in quanto, per tutti

i fenomeni della natura organica o inorganica [...] il confine si ferma solo quando cessa il movimento e tale arresto corrisponde all'irrigidimento della morte [1914, p. 260].

Per questo «la zona di frontiera rappresenta il fatto reale, la linea di frontiera la sua astrazione» (1923, p. 385) ⁽⁶⁰⁾ e, attraverso una simile «astrazione», si presenta «una situazione transitoria [...] un istante sospeso» (1923, p. 385) ⁽⁶¹⁾.

mann è l'unico studioso che utilizza un simile concetto; un riferimento si trova anche in Migliorini (1966) che riporta, però, integralmente le parole di Gottmann.

(57) Si veda Ratzel (1923, pp. 384-446; 1914, pp. 259-313) e sull'importanza del concetto di confine e sull'analisi che egli ne fa si tenga presente l'affermazione di Zientara: «Anche oggi, a distanza di un secolo, c'è poco da aggiungere» (1979, p. 403).

(58) Si veda l'intero capitolo 19 della *Politische Geographie* che si intitola, appunto, *Die Grenze als peripherisches Organ*. Ancora, a pagina 434 afferma: «il confine è la periferia dello Stato, della sua economia, della sua popolazione» («Die Grenze ist die Peripherie des Staats-, Wirtschafts- Völkergebietes»); si vedano anche le pagine 387-388.

(59) «Die Grenze ist [...] immer ihrem Wesen nach veränderlich»; si veda anche quanto affermato nell'*Anthropogeographie* (pp. 259-260): «l'origine di tutte queste aree è la stessa, e risiede nel movimento ch'è proprio di ogni cosa vivente e che si arresta, o pel mancare delle condizioni necessarie alla vita, come la foresta ad una certa altitudine nelle nostre montagne, come l'uomo nelle aree ricoperte di nevi e di ghiacci delle regioni polari o sub polari, oppure per la resistenza oppostagli da un movimento proveniente da altra direzione col quale esso sia venuto ad incontrarsi [...] Per questo il confine è per sua essenza mutevole». E ancora: «Territorial growth is effected on the periphery of the state by the displacement of the frontier» (Ratzel, 1896, p. 356). E ancora: «Nessun popolo della terra risponde al mitico postulato di essersi generato sul suolo che esso occupa; ne consegue che esso debba essere migrato e cresciuto [...] Una proprietà essenziale della vita dei popoli è la mobilità [...] ciò che noi chiamiamo "movimento storico" è ciò che già Carlo Ritter ha riassunto nel concetto di vita storica e di evoluzione dei popoli» (Ratzel, 1905-1907, II, pp. 762 e 764). Sulla «mobilità dei popoli» e i rapporti con le zone di frontiera si veda anche quanto affermato nell'*Anthropogeographie* (1914, pp. 111-206).

(60) «Der Grenzsäum ist das Wirkliche, die Grenzlinie die Abstraktion davon».

(61) «die eine ruhende Bewegung abzeichnet, als ob sie einen Augenblick stehen geblieben wäre».

Ovviamente la linea si forma solo in quanto esiste una zona di confine ma, anche in questo caso, resta sempre e comunque una membrana periferica che si deforma in funzione dell'espansione (o ripiegamento) dello Stato ⁽⁶²⁾. Confine, quindi, mai visto come limite rigido, simbolo tradizionale di stabilità, ma sempre segno di dinamismo, di superficie fluida, molto vicino al concetto turneriano di frontiera ⁽⁶³⁾.

Il confine è quindi sia l'organo che definisce popoli e Stati, sia espressione del loro movimento ⁽⁶⁴⁾. È un organo molto complesso la cui forma (zona o linea) varia in funzione della capacità di espansione della forza dei vari popoli. Non è infatti possibile definire i confini «negli stadi inferiori della civiltà [...] [quando i popoli] non hanno ancora sentito il bisogno di dare ai loro concetti politici una forma ben definita», sarà soltanto quando quel popolo arriverà a organizzarsi in «ente politico, o Stato», che riuscirà a «determinare e a difendere il proprio confine» (1914, pp. 260-261). Gli Stati poi hanno la tendenza a semplificare la zona di frontiera appoggiandosi a una «linea di confine» molto più funzionale «agli scopi pratici della politica»: è facile da determinare, rappresentare e difendere ed è tipica delle «civiltà più evolute» (1923, p. 392) ⁽⁶⁵⁾.

Interessante è anche la sua opinione sui «confini naturali» che, non potendo essere considerati una «buona frontiera» (1923, p. 420) ⁽⁶⁶⁾, non possono assolvere la funzione di confini politici. I confini naturali pongono solo il limite all'ecumene:

(62) Si vedano al riguardo le pagine 398-402 della *Politische Geographie* e l'analisi che ne fanno Guichonnet e Raffestin (1974, pp. 9, 21 e 29-38).

(63) Un accenno a una possibile influenza delle idee di Turner su Ratzel ne fa solo Foucher (1988, p. 30). Influenza che presumo non probabile. Turner lesse la sua relazione sulla frontiera americana al Congresso dell'American Historical Association solo nel 1893 e la pubblicò in un volume nel 1920. Il viaggio di Ratzel nel Nord America avvenne negli anni 1873-1875 e non è dimostrato che avesse conosciuto Turner. È ben vero che la seconda edizione dell'*Anthropogeographie* e la prima edizione della *Politische Geographie* sono ambedue del 1897, quattro anni dopo la relazione di Turner, però pensare a una influenza della «frontiera turneriana» sul concetto ratzeliano di confine mi sembra sempre molto azzardato.

(64) «Immediatamente al di fuori della grande compatta area linguistica delle genti germaniche stanno le isole linguistiche maggiori, più oltre alcuni comuni tedeschi, e più innanzi ancora si trovano soltanto degli sparsi individui isolati [...] Anche le incursioni dei popoli nomadi hanno la loro zona di confine, costituita all'interno dal limite della massa compatta, all'esterno da quello delle sue propaggini. E però per rappresentare tali confini non è mai sufficiente una linea unica, ma si richiedono un paio di linee, le quali vengono così a racchiudere una *striscia* di confine» (Ratzel, 1914, p. 261; si veda anche 1923, pp. 390-391).

(65) «Die mathematische scharfe Bestimmung der Grenze gehört nur der höchsten Kultur»; si vedano anche le pagine 264-267 dell'*Anthropogeographie*.

(66) «Die natürliche Grenze ist also nicht ohne weiteres auch eine gute Grenze. Die Güte einer Grenze hängt ebenso wohl von der Art des Landes und von seinem Volke, als von seiner Lage ab». E anche: «I fiumi non adempiono la funzione di *confini* [...] [se non quando] costituiscono le linee di suddivisione di vasti territori privi di limiti definiti [...] [in ogni caso] posseggono una *grande importanza nella storia delle guerre* [...] Solo le montagne ed il mare sono elementi di separazione abbastanza spiccati da poter costituire dei confini veri e propri» (1914, pp. 349-354). E ancora in Ratzel (1905-1907, II, p. 740): «La geografia politica ha rinunciato all'opinione che i fiumi siano confini naturali; in realtà essi sono più importanti come vie».

questo limite è assoluto e separa le zone abitate dall'uomo dagli spazi inabitati [...] [in quanto] la specie umana mostra che nulla, entro i limiti dell'ecumene, ha mai potuto separare durevolmente i popoli [1923, p. 407] ^[67].

Nonostante la categorica chiarezza di simili posizioni, molto spesso egli ne attenua la portata in considerazione dell'evoluzione della vita di un popolo associata alle caratteristiche dei suoi confini naturali ⁽⁶⁸⁾. Da questo punto di vista essi hanno una fondamentale importanza per gli Stati in via di formazione, perché

il confine è unicamente l'espressione del movimento esterno ossia dell'incremento etnico, il quale trae vigore dalla stessa sorgente di energia etnica che l'incremento interno [1914, p. 262] ^[69].

In altri termini un popolo per formarsi e uno Stato per svilupparsi producono una sorta di «energia etnica» ⁽⁷⁰⁾ che viene utilizzata secondo due finalità. La prima, la più importante, è volta verso l'interno e consente di definire la struttura etnico-culturale che, tenendo in vita popolo o Stato, permette loro di esistere, prendere coscienza di sé e definire il proprio «spazio vitale». È un lavoro importante e vitale senza il quale il popolo o lo Stato non esistono. La seconda, volta verso l'esterno, sostiene quello sforzo politico, culturale ed economico che permette di mantenere prima e ampliare poi lo «spazio vitale», così:

quanto maggiore è il consumo che [dell'energia etnica] si fa per il primo dei due movimenti, tanto meno ne resta disponibile per il secondo; e quanto più il primo perdura, tanto lentamente il secondo si compie [1914, pp. 262-263].

È chiaro quindi che l'esistenza di importanti confini naturali è di estrema importanza per definire l'esistenza di un popolo, fortificare la posizione di uno Stato e favorire poi la «lotta per lo spazio» ⁽⁷¹⁾.

(67) «Diese Grenze ist absolut; sie sondert den Menschen vom zusammenhängend Menschenleeren [...] Die Menschheit zeigt, daß nichts innerhalb der Ökumene die Völker dauernd trennen konnte».

(68) Si veda tutto il capitolo 18 della *Politische Geographie* (1923, pp. 404-427) significativamente intitolato *Die natürlichen Grenzen*; sui confini si veda anche l'intera parte quarta dell'*Anthropogeographie* (1914, pp. 259-313), mentre sulla funzione dei fiumi come confini si vedano le pagine 349-352.

(69) Posizione analoga viene espressa anche nella *Politische Geographie*, alla pagina 419: «Irgendeine natürliche Grenze, die zugleich eine national-gleichartige Bevölkerung umschließt, wird dadurch wirksamer, daß sie in dieser Einheitlichkeit eine Quelle von politischer Kraft hervortreibt, die wieder der Grenze zugute kommt».

(70) Nella sua sostanza questa energia etnica può essere assimilabile al «legame spirituale e affettivo» che lega abitanti e suolo che egli utilizza nello spiegare la formazione di uno Stato; sotto questa forma è forse possibile comprendere il concetto di *Raumsinn* nell'accezione che ne fa Gottmann.

(71) Interessante è l'esempio riportato in Ratzel (1914, p. 263): «I popoli isolani e peninsulari sogliono giungere presto ad acquistare un carattere etnico e politico ben definito; ed è questo uno dei dati di fatto fondamentali della storia antica e moderna [...] soprattutto della Grecia ed anche della Gran Bretagna, si suole troppo facilmente trascurare questo concetto, del risparmio del lavoro esterno a profitto di quello interno».

Le leggi della crescita degli Stati ⁽⁷²⁾. – Lo Stato è l'elemento cardine che informa tutta la sua teorica; per il popolo rappresenta sia l'elemento di convergenza interna (1923, p. 12) ⁽⁷³⁾, sia la base dell'affermazione esterna (1914, p. 66) ⁽⁷⁴⁾. Stato che non viene rappresentato come una istituzione formale, fissa e definita, ma come

una forma della diffusione della vita sulla superficie della terra [...] esposto alle stesse influenze di qualsiasi vita [1923, p. 1] ⁽⁷⁵⁾.

Nei due testi base della teorica ratzeliana, *Anthropogeographie* e *Politische Geographie*, si ritrovano, frammisti con tanti altri, vari principi o leggi che mirano a spiegare le varie modalità con cui un popolo riesce a trasformarsi in uno Stato radicato su di un suolo (1914, p. 238) ⁽⁷⁶⁾. Nel 1896 egli pubblica un interessante lavoro dal titolo *Die Gesetze des räumlichen Wachstum der Staaten* ⁽⁷⁷⁾

(72) Il vocabolo *das Gesetz* è traducibile come legge, regola, norma e quasi tutti i composti a esso riferibili sono relativi al campo della legislazione e del diritto. Non sono quindi d'accordo con Marconi (2011) che, alla nota 18 di pagina 560, ne attenua la portata. Occorre però ricordare, come affermerò più avanti, che Ratzel nell'*Anthropogeographie* e nella *Politische Geographie* attenua, a volte, il rigido valore deterministico del vocabolo; sono convinto, tuttavia, che queste *die sieben Gesetze*, apparse così senza alcuna attenuazione in un articolo pubblicato sulla prestigiosa «Petermanns Mitteilungen», debbano mantenere il valore di «legge naturale» senza alcuna attenuazione.

(73) «Attraverso l'abitudine della coabitazione si crea un legame spirituale col suolo [...] che dà origine al sentimento nazionale [...] che conferisce agli Stati la loro coesione interna [...] da qui nascono i legami religiosi con taluni luoghi sacri, legami ben più solidi che la semplice abitudine o il lavoro comune» («Ein geistiger Zusammenhag mit dem Boden liegt in der ererbten Gewohnheit des Zusammenlebens [...] erweitert sich bis zu dem Nationalbewusstsein [...] der Staaten hervor [...] es entwickeln sich daraus religiöse Beziehungen zu heiligen Orten, die oft viel stärkere Bande weben als die einfache Gewohnheit oder die gemeinsame Arbeit»). Sui diversi gradi di coesione interna dei vari Stati si veda in particolare Ratzel (1923, pp. 133-136).

(74) «Lo Stato protegge il territorio contro le violazioni provenienti dall'esterno che tenderebbero a diminuirlo» e ancora in Ratzel (1923, p. 125): «Oltre il proprio ambito ogni grande Stato rivendica la propria zona di influenza o di interesse che sono poste in relazione diretta con la situazione interna» («Außer seinem Gebiet beansprucht jeder große Staat einen Einflußkreis oder eine Interessensphäre, die in unmittelbarer Beziehung zu seinem Innern steht»).

(75) «Ist auch der Staat der Menschen eine Form der Verbreitung des Lebens an der Erdoberfläche. Er steht unter denselben Einflüssen wie alles Leben».

(76) «Le leggi che governano l'incremento dei popoli nel senso superficiale sono in genere quelle stesse che regolano l'incremento territoriale degli Stati, e che noi abbiamo sviluppato nella terza parte della nostra *Geografia Politica*». La terza parte (pp. 152-180) ha come titolo *La crescita spaziale degli Stati* (*Das Räumliche Wachstum der Staaten*) e si articola su due capitoli intitolati *L'influenza delle rappresentazioni geografiche, delle idee religiose e nazionali sulla crescita degli Stati* e *La crescita dello Stato in interazione con il suo ambiente*.

(77) Articolo che, pubblicato presso la prestigiosa «Petermanns Mitteilungen» (1896a), possiamo considerare una sorta di premessa al suo *Politische Geographie* la cui prima edizione è dell'anno successivo. Di questo articolo, probabilmente data l'importanza attribuita, ne uscì subito – il medesimo anno – un esteso riassunto nella «Scottish Geographical Magazine» (Ratzel, 1896b), mentre nel 1969 Bolin ne ha fatto una traduzione integrale con il significativo titolo *The Laws of the Spatial Growth of States* (Ratzel, 1969).

dove tutta la teorica relativa all'evoluzione degli Stati, isolata ed enfaticizzata in sette leggi, appare molto più efficace e potente.

La prima ⁽⁷⁸⁾ e la più importante di queste sette leggi afferma: «la dimensione di uno Stato cresce con la sua cultura» (1896a, p. 98) ⁽⁷⁹⁾. È, infatti, la cultura di un popolo che prima produce le basi e i mezzi per la sua coesione e poi fornisce gli strumenti della sua diffusione ⁽⁸⁰⁾:

la civiltà non può rimanere per lungo tempo limitata a un territorio angusto e ad un unico popolo. La necessità della diffusione è insita nella sua essenza [1914, p. 240] ⁽⁸¹⁾.

L'affermazione che sostanzialmente riassume questa legge è:

tutti i grandi Stati del passato come quelli del presente sono l'opera dei popoli civilizzati [1896a, p. 98] ⁽⁸²⁾.

Da ciò è facile concludere che se la dimensione di uno Stato cresce con la sua cultura, allora uno Stato «civile» sarà (o diventerà) sempre più esteso e di conseguenza gli Stati piccoli avranno meno cultura e saranno formati da popoli meno numerosi e meno «civili» (1896a, p. 99) ⁽⁸³⁾. In tutti gli altri suoi lavori non si riscontra un vero giudizio di valore che porti a definire meno civili e quindi «inferiori» tali Stati e i relativi popoli; è solo un problema di sviluppo: «tutti i grandi popoli furono piccoli al tempo della loro giovinezza» (1914, p. 236) ⁽⁸⁴⁾.

(78) Riassume, nella sostanza, i contenuti del capitolo ottavo del suo *Politische Geographie*.

(79) «Der Raum der Staaten wächst mit der Kultur». La nozione che egli ha di cultura corrisponde, grosso modo, all'insieme delle conoscenze possedute da un popolo. Egli usa sempre il termine Kultur a volte rafforzandolo con Kulturkräfte. Sono i suoi traduttori che usano i due termini cultura e civiltà come sinonimi.

(80) Per Ratzel (1896a, p. 98) «La cultura produce sempre più le basi ed i mezzi per la coesione dei membri di una popolazione ed estende continuamente il circolo di coloro che attraverso il riconoscimento della loro omogeneità sono legati assieme» («Die Kultur schafft immer mehr Gründe und Mittel des Zusammenhanges der Glieder eines Volkes und erweitert zunehmend den Kreis derer, die durch das Bewußtsein der Zusammengehörigkeit verbunden sind»).

(81) Qui fa riferimento sia all'Inghilterra e alla conquista dell'India sia a Roma e alla formazione del suo impero.

(82) «so gehören doch alle großen Staaten der Geschichte und der Gegenwart Kulturvölkern an». Questa frase è riportata letteralmente nella *Politische Geographie* (1923, p. 153).

(83) «Come l'estensione di uno stato cresce con la sua cultura, così notiamo che a livelli di cultura inferiore i popoli sono organizzati in stati più piccoli. Infatti più si scende nei livelli di cultura più piccoli divengono gli stati» («Wenn der Raum der Staaten mit der Kultur wächst, so wanden die Völkeraufniedern Kulturstufen kleinstaatlich organisiert sein. In der Tat, je tiefer wir die Kulturstufen hinabsteigen, desto kleiner werden die Staaten, und zu den Maßstäben der Kulturhöhe gehört auch die Größe der Staaten»).

(84) E poi continua: «Di fronte all'angusta area di Roma sul basso Tevere, che sommò in origine a pochi chilometri quadrati, noi troviamo oggi (1899) nella sola Europa una superficie di oltre 1 1/2 milione di kmq occupata da popoli, i quali hanno ricevuto lingua, idee, costumi e non poco sangue dalle genti latine [...] A partire dai Cinesi e venendo fino ai Tedeschi e agli Inglesi vale la regola,

Sembra che Friedrich Ratzel consideri ciò un dato di fatto senza assegnargli un giudizio di valore. Nell'*Anthropogeographie* egli afferma che le differenze fra le popolazioni terrestri

non si riferiscono già a caratteristiche interiori [...] bensì solo alla carnagione e al colore dei capelli, cioè sono differenze puramente superficiali. Non si hanno dunque delle specie, ma semplicemente delle razze diverse [1914, p. 240].

Le popolazioni europee non vengono considerate «superiori», ma solo culturalmente ed economicamente «più forti». Per questo nell'osservare altre popolazioni afferma:

le tribù degli Australiani vanno scomparendo così come quelle degli Indiani del Nord-America; e quand'esse saranno scomparse del tutto l'umanità conterà nel suo grembo una differenza in meno [1914, p. 232] ^[85].

Non c'è nessun problema: è semplicemente l'evoluzione!

Per Ratzel il genere umano rimane unico: razze o popoli diversi possono incrociarsi dando vita a nuovi individui, nuovi popoli e, alla fine, nuovi Stati (1914, p. 53) ⁽⁸⁶⁾. Non gli è possibile accettare l'idea che esistano «razze pure», stabilmente definite da elementi genetici ereditari e immutabili ⁽⁸⁷⁾. Non esistono razze pure, perché da una parte gli esseri umani evolvono differenziandosi sotto l'influsso dell'ambiente, e dall'altra tutte le migrazioni che, assieme alle conquiste, si sono succedute nel corso della storia hanno mischiato i vari caratteri culturali e genetici (1914, p. 49) ⁽⁸⁸⁾. È solo il dato culturale che trasforma un popolo in una società e poi in uno Stato permettendogli così di diventare più forte e più grande; gli uomini inoltre sono mobili per loro natura e, cercando il contatto con altre popolazioni, portano le loro conoscenze fuori dei propri confini.

Egli pone poi l'accento sulla conoscenza geografica: elemento fondamentale della cultura di un popolo che progredisce quando si amplia l'orizzonte geografico o quando migliora la conoscenza di territori già noti aumentando così la propensione

che, man mano che si risale indietro nel loro passato, questi popoli si presentano raccolti entro spazi sempre più angusti, cosicché l'incremento nel senso superficiale risulta essere il fenomeno più appariscente e meglio valutabile della loro storia; e ciò dicasi non soltanto per le caratteristiche razziali, ma altresì pei beni, sì intellettuali che materiali, posseduti da questi popoli».

(85) A cui aggiunge: «in tal modo si compie via via un processo di uguagliamento, il quale si manifesta talora colla semplice distruzione delle forme particolari, talaltra colla loro mescolanza e fusione entro le forme più vigorose».

(86) «Nessuno dei popoli odierni presenta un tipo etnico unico. Ciascuno di essi consta della riunione di due, e più spesso anche di più frazioni di popoli diversi».

(87) Si veda al riguardo l'interessante lavoro di Bassin (1987).

(88) «Data l'immensa mobilità dell'uomo, quelle caratteristiche non rimangono esclusive dei territori, dalle cui influenze furono prodotte, bensì migrano coll'uomo che le ha acquisite».

alla conquista ⁽⁸⁹⁾. Nota poi una stretta relazione, almeno all'inizio della formazione degli Stati, tra l'espansione politica e l'influenza della religione, anche se quest'ultima è ormai sorpassata «dall'enorme influenza del commercio» (1896a, p. 98) ⁽⁹⁰⁾.

Altro importante componente delle culture avanzate, che per Friedrich Ratzel sono quelle europee, è il valore politico dato al suolo (1896a, p. 99) ⁽⁹¹⁾. Secondo lui tutti i popoli prima di formarsi come Stati (1923, p. 23) ⁽⁹²⁾ e tutti i popoli primitivi danno un valore molto limitato al suolo: nello scontro fra questi e i colonizzatori europei, era ovvia la vittoria di questi ultimi anche per tale motivo (1923, p. 27) ⁽⁹³⁾.

La seconda legge afferma: «la crescita degli Stati segue altri aspetti della crescita delle popolazioni, aspetti che devono necessariamente precedere la crescita dello Stato» (1896a, p. 100) ⁽⁹⁴⁾. Sono le «diffusioni» che precedono e prepara-

(89) «Si potrebbero citare un numero incalcolabile di azioni fallite a causa di un orizzonte politico geografico deformato o immaginario, della cattiva conoscenza di un paese e dei suoi abitanti, del terreno o del clima» («Es lassen sich zahllose Aktionen anführen, die scheiterten an Verzerrungen und Spielungen im politisch-geographischen Horizont, an Unwissenheit über Land und Leute, Boden und Klima») (1923, p. 161); e ancora: «L'ampliamento dell'orizzonte geografico non è dovuto soltanto alla scoperta di territori prima ignorati, ma anche alla migliore conoscenza di quelli già noti» (1914, p. 237); e infine: «L'ampliamento dell'orizzonte geografico [...] non ha mai cessato di fornire nuovi spazi destinati all'accrescimento territoriale dei popoli» («Die Erweiterung des geographischen Horizontes [...] stelle dem räumlichen Wachstum der Völker immer Gebiete zur Verfügung») (1923, p. 152); della *Politische Geographie* si veda anche l'intero capitolo ottavo (1923, pp. 152-168).

(90) «Von der ungeheuren Wirkung des Verkehrs». Elementi questi (religione e commercio) che analizzerà meglio nella seconda legge. Circa l'importanza dell'espansione religiosa Ratzel afferma anche (1896a, p. 98): «Wir sehen hauptsächlich eine enge Verbindung zwischen politischer und religiöser Expansion»; mentre alla pagina 152 della *Politische Geographie* il legame appare più chiaro: «Sovente l'espansione religiosa è il preludio di quella politica» («Wir sehen sehr oft der politischen Expansion die religiöse voranschreiten»).

(91) «Prima che europei e arabi avessero conquistato e colonizzato grandi stati in America, Australia, Asia del nord ed Africa interna, queste vaste aree erano politicamente inutilizzate. Il valore politico della loro terra era inutilizzato» («Ehe in Amerika, Australien, Nordasien und Innerafrika Europäer und Araber die großen Staaten durch Eroberung und Kolonisation angepflanzt hatten, waren deren weiten Räume politisch nicht ausgenutzt. Die politische Wert ihres Bodens ruhe»). Così nella *Politische Geographie* (1923, p. 26): «I conflitti fra le diverse valutazioni del valore del suolo sono una delle forze motrici della vita dei popoli» («Die Konflikte verschiedener Schätzungen des Bodens sind eine der Triebkräfte des Völkerlebens»).

(92) «Il desiderio di terre da parte degli individui e dei popoli conquistatori dell'antichità, e dei romani in particolare, è un'idea totalmente mitizzata [...] la conquista territoriale non è che [...] un fenomeno accessorio [...] lo scopo era il potere o, per gli asiatici, gli uomini ed il bottino [...] Però, nel momento in cui l'espansione modificava l'organizzazione interna allora si dava vita alla conquista di province ed allo stabilirsi dell'Impero» («Die Ländergier der Eroberer und Eroberervölker des Altertums, besonders der Römer, ist eine ganz mythische Vorstellung. Die Landerwerb ist [...] nur eine Begleiterscheinung; den das Land ist nicht das Ziel der Kriege [...] sondern die Macht, und in den Kriegen der Asiaten oft mehr die Menschen und die Schätze [...] In dem Maße, als die Expansion die innere Verfassung umgestaltete, trieb sie auf das Reich und die Provinzen hin»).

(93) «È molto facile colonizzare uno Stato i cui abitanti non sanno dare al loro suolo tutto il suo valore» («Die Kolonisation eines Staates mit höherer Schätzung des Bodens wird immer leichteres Spiel in einem Lande haben, dessen Bewohner zu dieser Schätzung noch nicht fortgeschritten sind»).

(94) «Das Wachstum der Staaten folgt andern Wachstumserscheinungen der Völker, die ihm notwendig vorausgehen».

no il terreno all'avanzamento dello Stato: «idee e merci [...] avvicinano i popoli, creano tra loro somiglianze e preparano le basi per l'avanzamento politico e l'annessione» (1896a, p. 100)» (95).

«Idee e merci» portate da missionari e commercianti che, spesso senza nessuna «volontà politica», aprono la strada, abbattano barriere, avvicinano le genti e creano così dei mutui interessi che saranno la base di future annessioni. La religione è spesso una delle basi per la formazione dello Stato in quanto definisce legami, comunanza di lingue e comportamenti:

non c'è capo privo di funzione sacerdotale, tribù senza totem tribale, dinastia che non vanti origini divine [1896a, p. 100] [96].

Il commercio ha invece il ruolo principe nel processo di diffusione:

ogni via commerciale apre la strada alle influenze politiche [...] la colonizzazione segue di solito la bandiera del commercio [1896a, p. 101] [97].

Tutto questo però viene spinto dalla naturale crescita della popolazione che, per sua natura, porta a incrementi territoriali: il territorio precedente diventa sempre più piccolo a causa dell'aumento della densità abitativa (1923, p. 152) (98). Si tratta di «incremento etnico» che dipende sempre dall'aumento del numero degli abitanti (1914, p. 238) (99).

(95) «Finden Ideen und Waren, Missionare und Kaufleute sich oft zusammen, beide nähern die Völker einander, machen sie ähnlich, bereiten damit den Boden für politische Annäherungen und Vereinigungen».

(96) «Kein Häuptling ohne priesterliche Funktionen, kein Stamm ohne Stammesheiligtum, keine Dynastie, die sich nicht göttlichen Ursprungs rühmte». Due righe prima è ancora più categorico: «Tutti gli stati del passato e quelli con un basso livello culturale sono teocrazie» («Alle alten Staaten und alle Staaten auf tieferer Stufe sind Theokratien»); frase ribadita anche nella *Politische Geographie* (1923, p. 164): «Tutti gli Stati del passato erano teocrazie» («Alle alten Staaten sind Theokratien»); della stessa opera si vedano anche i tre paragrafi 115, 116 e 117 (pp. 164-168).

(97) «Handel und Verkehr eilen der Politik weit voraus [...] Jeder Verkehrsweg bahnt auch politischen Einflüssen den Weg [...] In der Kolonienbildung folgt in der Regel "die Flagge dem Handel"». Inoltre (Ratzel, 1923, p. 16): «Il commercio mondiale tende a trasformare tutta la Terra in un unico organismo economico» («Der Weltverkehr arbeitet darauf hin, die ganze Erde, in einen einzigen wirtschaftlichen Organismus zu verwandeln»). Ancora, sull'importanza del commercio quale «elemento che organizza territori» («Der Verkehr als Raumbewältiger») si veda l'intero capitolo 16 della *Politische Geographie* (1923, pp. 319-383) e in particolare il paragrafo 226 dal significativo titolo *Il traffico e la formazione degli Stati* (Der Verkehr und die Staatenbildung). Già nel 1906 Hückel in un interessante articolo dimostra l'importanza del commercio per il pensiero ratzeliano.

(98) «Tutte queste forze sono sempre alimentate dalla crescita demografica» («Was allen diesen Triebkräften immer Nahrung zuführt»); e ancora (1923, p. 90): «quando un popolo aumenta di numero ha bisogno di spazio supplementare, così esso cresce al di là del proprio territorio» («das wachsende Volk für seine Zunahme neuen Boden nöthig hat, so wächst das Volk über das Land hin»).

(99) «L'incremento territoriale etnico dipende sempre dalla moltiplicazione naturale [...] onde la regola importante, che uno Stato è tanto più forte e duraturo quanto più il suo incremento procede di pari passo con quello etnico, e quanto più la sua area politica corrisponde a quella etnografica».

La terza legge sembra possedere un'enfasi di carattere aggressivo: «la crescita dello Stato procede attraverso l'annessione di membri più piccoli e nel contempo la sua relazione con la terra si fa sempre più stretta» (1896a, p. 101) ⁽¹⁰⁰⁾. Sostanzialmente significa che una più efficace crescita organica dello Stato (migliore organizzazione, struttura e rafforzamento della coscienza nazionale) deriva spesso da un iniziale ampliamento territoriale (militare, commerciale, linguistico o culturale che sia). L'annessione di elementi periferici, da un lato, può creare l'occasione per formare o rafforzare un patrimonio comune e, dall'altro, può favorire l'aiuto reciproco contro gruppi avversi (1923, p. 224) ⁽¹⁰¹⁾. Potrebbe essere anche vista come una sorta di stimolo per gli Stati a diventare sempre più grandi e quindi più civili ⁽¹⁰²⁾. In questo modo quello Stato – formato, ampliato e rafforzato – si radicherà sempre più al territorio sul quale vive fino a che sarà impossibile pensarlo distinto da esso: «chi può pensare ai Francesi senza la Francia o ai Tedeschi senza la Germania?» (1896a, p. 102) ⁽¹⁰³⁾.

La quarta legge è relativa al confine, uno degli elementi base delle teorie ratzeliane, e afferma: «il confine è l'organo periferico dello Stato, il portatore della sua crescita e del suo fortificarsi, e prende parte a tutte le trasformazioni dell'organismo statale» (1896a, p. 102) ⁽¹⁰⁴⁾. Il confine per eccellenza è il bordo dell'ecumene, il limite massimo d'espansione per il genere umano, ma Friedrich Ratzel analizza soprattutto la funzione del confine dei popoli o degli Stati. Il confine è determinato dalla crescita, per questo ne segue la dinamica, non può separarsi dal movimento ed è per sua essenza mutevole: «la crescita spaziale si manifesta come fenomeno di periferia spingendo verso l'esterno il confine che deve essere attraversato dai portatori della crescita» (1896a, p. 102) ⁽¹⁰⁵⁾.

(100) «Das Wachstum der Staaten schreitet durch die Angliederung kleinerer Teile zur Verschmelzung fort, mit der zugleich die Verbindung des Volkes mit dem Boden immer enger wird».

(101) «Strutture vicine, che condividono certe idee politiche, danno origine a grandi gruppi affini la cui coesione viene assicurata sia da quel patrimonio comune sia dall'opposizione ad altri gruppi» («Im gemeinsamen Besitz politisch wirksamer Ideen erwachsen die Nachbarschaften zu großen Verwandtschaftsgruppen, die ebenso sehr das gemeinsam Besessene zusammenhält, als der Gegensatz zu den von diesem Besitz ausgeschlossenen»).

(102) Cioè a diffondere la loro cultura-civiltà ampliando il loro ambito territoriale. Nei suoi scritti vi sono molti esempi che concernono la nascita, l'ampliamento o la spinta alla colonizzazione degli Stati europei come se essi fossero i depositari di una grande missione civilizzatrice: si veda al riguardo il capitolo sesto *Conquista e colonizzazione* (Eroberung und Kolonisation) della *Politische Geographie* (1923, pp. 90-121).

(103) «Wer könnte sich die Franzosen ohne Frankreich oder die Deutschen ohne Deutschland denken?». In effetti, lo stesso Durkheim, notando nella sua analisi e recensione dell'*Anthropogeographie* (1898-1899, p. 558) come il pensiero ratzeliano possa essere molto vicino alla sociologia, afferma: «En effet, comme leurs peuples associent de plus en plus le sol à leur vie, le transforment pour leur usage, il leur devient, dans le même mesure, plus difficile de s'en séparer [...] Ce n'est donc plus la terre qui explique l'homme, mais l'homme qui explique la terre».

(104) «Die Grenze ist als peripherisches Organ des Staates sowohl der Träger seines Wachstums wie auch seiner Befestigung und macht alle Wandlungen des Organismus des Staates mit».

(105) «Das räumliche Wachstum äußert sich als peripherische Erscheinung in der Hinausschiebung der Grenze, die von den Trägern des Wachstums überschritten werden muß».

Vi sono molti tipi di confini e ciascuno ha un valore diverso: confini etnici, di civiltà, di razza e politici che, in scala crescente, comprendono ognuno il precedente ⁽¹⁰⁶⁾. Questa pluralità e gerarchia sottolinea il fatto che ciascun popolo o Stato ha diverse e determinate affinità con i confinanti: si pensi al diverso valore e forza del confine politico fra Austria e Germania e quello invece fra Germania e i paesi slavi, quest'ultimo oltre ad essere politico è anche un confine di civiltà (1914, pp. 270-274).

«Nella sua crescita lo Stato si sforza di far proprie posizioni politiche di valore» (1896a, p. 103) ⁽¹⁰⁷⁾. Una legge questa, la quinta, che descrive sostanzialmente il comportamento degli Stati europei nella loro espansione coloniale (1923, p. 96) ⁽¹⁰⁸⁾. Nella conquista lo Stato occupante fa propri gli spazi cui attribuisce maggior valore: aree attorno a fiumi, laghi o pianure fertili; aree che facilitano il commercio o che posseggono confini naturali facilmente difendibili, o che maggiormente somigliano ai territori di provenienza in quanto creano meno problemi alla colonizzazione (1914, p. 188) ⁽¹⁰⁹⁾.

«I primi stimoli verso la crescita spaziale vengono agli Stati dall'esterno» (1896a, p. 104) ⁽¹¹⁰⁾. Nell'osservare i popoli primitivi, in specie quelli sedentari, Friedrich Ratzel deduce che da solo un popolo non si espanderebbe mai: rimane isolato nel suo ambito territoriale ben definito e conosciuto. L'impulso all'espansione (sia territoriale sia nella trasformazione in Stato) deriva dall'incontro con gli «stranieri»: è attraverso il commercio o il contatto con popoli mobili (nomadi o naviganti) che viene immessa una cultura diversa, un fermento vivo dentro la vecchia società. Molto spesso, inoltre, la trasformazione di un popolo in Stato è legata alla formazione di miti relativi a eroi provenienti da un'area esterna (1896a, p. 105) ⁽¹¹¹⁾.

La settima e ultima delle leggi – «la tendenza generale all'annessione territoriale e alla mescolanza è trasmessa da Stato a Stato e cresce continuamente di intensità» (1896a, p. 106) ⁽¹¹²⁾ – è sostanzialmente una conseguenza delle due precedenti. La spinta alla costruzione di Stati sempre più grandi è una costante

(106) «Perciò noi poniamo i confini di razza al disopra di quelli di civiltà, questi al disopra di quelli linguistici, ed i linguistici infine al disopra di quelli politici»; e inoltre: «Quante sono sulla terra le parti dell'umanità e le opere dell'uomo, altrettanti debbono essere i confini delle corrispondenti aree di diffusione» (1914, p. 272 e 271).

(107) «Der Staat strebt im Wachsen nach Umfassung der politisch wertvollen Stellen».

(108) «La colonizzazione libera le terre occupate cacciandone gli abitanti» («Die Kolonisation macht sich den bereits bewohnten Boden frei, indem sie die Bewohner zurückdrängt»).

(109) «Alla lotta per lo spazio s'accompagna dunque un'altra lotta per la qualità del territorio, nella quale le terre migliori toccano ai popoli più forti».

(110) «Die ersten Anregungen zum räumlichen Wachstum der Staaten werden von außen hineingetragen».

(111) «da knüpft sich regelmäßig an ihre Gründung die Sage von fremdem Ursprung der Gründer, die ja auch sonst weit auf der Erde verbreitet ist».

(112) «Die allgemeine Richtung auf räumliche An- und Abgleichung pflanzt das Größenwachstum von Staat zu Staat fort und steigert es ununterbrochen».

nella storia: i timidi inizi dello sviluppo portano sempre, se il processo non viene arrestato, alla formazione di Stati giganti, e la colonizzazione attuale è la conseguenza di questo stimolo (1896a, p. 106) ⁽¹¹³⁾. Tutto ciò appare come un preciso richiamo al suo organicismo: qualsiasi organismo, per sua natura, deve crescere, infatti quando un popolo o uno Stato subiscono perdite territoriali inizia il loro inarrestabile declino ⁽¹¹⁴⁾. La conquista poi, in qualsiasi modo sia avvenuta, porta sempre a un'assimilazione: è un ribadire la sua contrarietà a «razze pure» stabilmente definite, dal momento che gli esseri umani evolvono differenziandosi solo sotto l'influsso ambientale.

Occorre però tener presente che raramente Friedrich Ratzel, nei suoi due testi base *Anthropogeographie* e *Politische Geographie*, interpreta tutto questo come delle ineluttabili leggi di natura: «non tutto è governato da leggi di necessità» (1914, p. 14). In effetti, come egli afferma poi:

bisogna andar cauti [...] [nel definire leggi talune verosimiglianze perché] possono forse avere valore di verosimiglianza per una volta tanto, ma non contengono in sé alcun carattere di legge [1914, p. 41].

E questo perché

alla stessa guisa di tutte le altre scienze, che comprendono nelle loro indagini anche l'uomo, nemmeno l'antropogeografia può pretendere di scoprire delle leggi che si possono esprimere mediante formole matematiche [1914, p. 97] ⁽¹¹⁵⁾.

La spiegazione che ne dà è molto chiara:

la geografia dell'uomo deve sempre studiare i popoli *in relazione alle condizioni naturali cui essi soggiacciono*, cioè li considera sempre ed unicamente sul loro territorio [1914, p. 98]

ed è solo in questo modo che la geografia vede delinearsi «le leggi che regolano la vita dei popoli». Soltanto così si scopre come il medesimo suolo determini ovunque, «in qualsiasi parte della Terra», le medesime condizioni di sviluppo ⁽¹¹⁶⁾.

(113) «La spinta alla costruzione di stati sempre più grandi è una costante in tutta la storia [...] né il più recente sviluppo coloniale ha sminuito questa legge» («Und so wirkt das Bestreben auf die Herausbildung immer größerer Staaten durch die ganze Geschichte hin [...] Nicht minder hat noch in den neuesten Koloniengründungen dieses Gesetz sich bewährt»).

(114) Si veda l'intero capitolo III del suo *Anthropogeographie* (1914, pp. 63-74).

(115) Poi aggiunge, p. 191: «La geografia dell'uomo ha in comune colla statistica il compito di studiare i fenomeni relativi alla vita dei popoli e ricercare quanto in essi ha valore di legge. Però i procedimenti delle due scienze sono fra loro assai diversi».

(116) Le citazioni sono tratte da Ratzel (1914, p. 98), a cui aggiunge alcuni esempi: «scopre presso gli Inglesi ed i Giapponesi, presso gli abitanti delle Tonga e di Simbo il ripetersi delle stesse in-

Ovviamente però, sempre secondo Friedrich Ratzel, questa è un'analisi parziale, in quanto è possibile accettare la costanza e l'immutabilità di simili leggi solo se si considerano unicamente gli elementi costanti e immutabili del suolo. Se al suolo si aggiunge anche la volontà umana, cioè i rapporti che ciascun popolo intrattiene con altri, assieme al traffico, al commercio e alle migrazioni, queste non appariranno più come leggi naturali (di necessità) ma solo come tendenze (influssi) di lungo periodo (1914, p. 99) ⁽¹¹⁷⁾:

l'incognita sarà sempre una grandezza di tempo. Poste determinate condizioni d'estensione, di spazio, di giacitura, dovrà manifestarsi un certo fenomeno, ma non può dirsi quando [1914, p. 99] ^[118].

Certo però che queste sette leggi, isolate in un solo articolo ed enfatizzate senza attenuazioni, appaiono così efficaci e potenti tanto da far apparire sostanzialmente marginali tutti i «distinguo» precedenti.

Conclusione. – «L'opera di Ratzel è un *monumento epistemologico*, sia che si tratti della sua *Antropogeografia* o della sua *Geografia Politica*» ⁽¹¹⁹⁾ e a tutto il suo discorso sottende una fortissima concezione nomotetica mirante a dare base teorica – con la *Anthropogeographie* – agli studi sui popoli e ai loro movimenti-migrazioni e – con il suo *Politische Geographie* – al rapporto tra il nascente Stato-Nazione e il relativo suolo-territorio. Inoltre, mettendo l'uomo al centro della sua «antropogeografia», riesce a ricostruire l'unità della disciplina, che lo sviluppo delle scienze sembrava aver compromesso, dimostrando come il geografo

fluenze derivanti dalla posizione insulare [...] scorge la centralità dell'impero germanico ripetersi nello Stato africano di Bornu; naturalmente questi due Stati rimangono per essa diversissimi, ma presentano questo carattere comune, ch'essi, se forti, esercitano all'esterno un'enorme influenza, mentre versano, se deboli, in assai grave pericolo».

(117) «Detti elementi permangono costanti, finché si prende in considerazione soltanto il territorio; mutano però talvolta, allorché si prendono a considerare anche i popoli, che col territorio stesso vengono a contatto». Affermazione ribadita in modo netto nella sua *Politische Geographie* (1923, p. 4): «le caratteristiche di uno Stato derivano dalla combinazione di quelle del popolo e del suolo» («die Eigenschaften des Staates aus denen des Volkes und des Bodens zusammensetzen») a cui si deve aggiungere quel legame spirituale e affettivo discusso in precedenza, così popolo e suolo non possono essere pensati l'uno senza l'altro: «il suolo ed il popolo contribuiscono a questo risultato in quanto posseggono le proprietà necessarie per agire uno sull'altro» («Boden und Volk tragen beide zu diesem Resultate in den Maße bei, als sie die Eigenschaften besitzen, die notwendig sind zum Wirken des einen auf das andere»).

(118) E poi conclude: «Allorché le osservazioni, di cui si dispone, si riferiscono a periodi di tempo abbastanza estesi, allora il constatato ripetersi di quel determinato fenomeno conferisce al calcolo un grado di sicurezza anche maggiore».

(119) Raffestin (1983c, p. 26); Marinelli (1905, p. 126) così concludeva il suo lungo articolo sulle opere di Ratzel: «Lo ripeto, il Ratzel piuttosto che imitato, deve essere seguito [...] L'opera del Ratzel, per riflettere in tutto il suo splendore, non richiede che numerosi continuatori».

non sia legato solo alla conoscenza naturalistica, ma debba possedere anche un'ottima cultura storica, economica e filosofica ⁽¹²⁰⁾.

Seguendo il pensiero darwiniano-haeckeliano fu certamente un evoluzionista-organicista; sotto questo aspetto fu anche un «determinista», ma le sue posizioni non definiscono mai degli *a priori* e i suoi testi sono sovrabbondanti di esempi atti a spiegare come lo spazio (*Raum*) e la posizione (*Lage*) influenzino (non determinino) il destino storico dei popoli. Per lui, inoltre, il genere umano rimane unico, non esistono «razze pure» stabilmente definite da elementi genetici ereditari e immutabili: fatto per lui inaccettabile data la sua posizione evoluzionista-organicista. È vero che gli esseri umani evolvono differenziandosi sotto l'influsso dell'ambiente, ma tutte le migrazioni, i traffici, i commerci e le conquiste che si sono succeduti nel corso della storia hanno mescolato i vari caratteri culturali e genetici ⁽¹²¹⁾. Egli non ha mai affermato in modo esplicito che l'ambiente determina automaticamente i vari popoli, Stati o civiltà, sostenendo anzi che gli elementi culturali, materiali o spirituali, migrano compenetrandosi fra i vari popoli nel momento in cui questi vengono a contatto: una sorta di diffusionismo culturale legato al succedersi delle incessanti migrazioni ⁽¹²²⁾. Solo il dato culturale trasforma un popolo in una società e poi in uno Stato permettendogli così di diventare più forte e più grande. Lo stesso dato culturale permette ai popoli non tanto di affrancarsi dalla natura ma di ridurre le sue «influenze accidentali»:

si può pertanto accettare come regola, che una gran parte dei progressi della civiltà sono ottenuti mediante un più accorto sfruttamento delle condizioni naturali [...] La civiltà è indipendente dalla natura non nel senso di completo affrancamento, bensì nel senso di un collegamento più molteplice, più vasto e meno imperioso [...] [la cultura ci rende] più indipendenti da talune sue [della natura] manifestazioni o influenze accidentali [...] perché sappiamo meglio trarne vantaggio [1914, pp. 61-62].

(120) Raveneau (1892, p. 347) nella sua prima lunga recensione nota come «Son principal mérite est d'avoir réintégré dans la géographie l'élément humaine. Par là il a donné à cette science une orientation et une impulsion nouvelles». Si vedano i necrologi di Vidal de la Blache (1904, p. 467), in cui gli riconosce il merito di «Rétablir dans la géographie l'élément humain [...] et reconstituer l'unité de la science géographique», e di Brunhes (1904, p. 104): «Il est impossible de faire de la bonne géographie humaine sans une forte culture historique, économique et philosophique». Chiaramente, si tratta di due necrologi, sono però convinto che rispecchino pienamente non solo il pensiero dei due autori, ma anche, ed è quello che qui conta, il modo con cui veniva unanimemente considerato il fondamentale apporto di Ratzel alla fondazione della moderna geografia. Si veda anche Claval (1972, pp. 55-57).

(121) Come nota Korinman (1990, p. 40): «l'avancée culturelle serait elle-même fonction de l'intensité et du brassage dans les migrations».

(122) Sull'importanza di Ratzel nel campo dell'etnologia si veda Bianchi (1971, pp. 128-132) che evidenzia il suo fondamentale contributo nell'aver individuato il «concetto di zone marginali utile per rendersi conto di come certe civiltà molto arcaiche abbiano potuto sopravvivere in certe parti periferiche o estreme dei continenti, fuori dalle grandi vie seguite e conquistate dalle civiltà più giovani, più dinamiche e demograficamente più ricche» (Bianchi, 1971, p. 131).

Il testo più noto e più studiato è stato sicuramente il suo *Politische Geographie* a cui deve la sua fama di fondatore della moderna Geografia Politica. Un testo non indirizzato solamente ai geografi ma pensato anche per gli uomini di governo ⁽¹²³⁾ che voleva dotati di quel «senso geografico» che non dovrebbe mai fare difetto:

agli uomini di Stato prammatici e che caratterizza nazioni intere, a volte dissimulato sotto il concetto di istinto d'espansione, di vocazione coloniale, o senso innato di potere [...] [che] potrebbe essere, se non appreso, almeno sviluppato e che potrebbe dare un grande contributo alla comprensione ed alla giusta interpretazione dei fatti e degli sviluppi storici e politici [1923, p. IV] ^[124].

Nel suo lavoro egli propone una teorica semplice e facilmente utilizzabile. Semplice in quanto basata sull'idea di Stato inteso come principio di convergenza interna del popolo-nazione e poi elemento di formidabile affermazione verso l'esterno; facilmente utilizzabile anche dal punto di vista politico in quanto fondata sui tre elementi territoriali di base: posizione, dimensione e confini. L'innovazione radicale della sua analisi risiede non tanto nella sua concezione dello Stato come organismo biologico vivente che nasce, si ingrandisce e declina, ma nel fatto che analizza la vitalità di tale organismo dal punto di vista dell'interazione tra un popolo (*Volk*) e uno specifico suolo (*Boden*) visto, quest'ultimo, nei suoi tre elementi territoriali di base ⁽¹²⁵⁾. Concezioni, queste, assolutamente innovative se confrontate alla staticità delle descrizioni di altri geografi o geografi-statistici.

Certamente tutta la sua teorica era figlia del suo tempo – il peso dello *Zeitgeist*, come nota Claude Raffestin (1983c, p. 29) ⁽¹²⁶⁾, non deve essere sottovalutato – e risentiva non solo delle influenze spenceriane, darwiniane ed hegeliane, ma anche del suo essere un tedesco della fine dell'Ottocento. Friedrich Ratzel era chiaramente filogermanico e probabilmente voleva anche trovare una giusti-

(123) Su questa posizione si veda Marinelli (1903, p. 272) e Korinman (1987, p. 12); nella premessa Ratzel (1923, p. IV) afferma infatti: «questo libro non interesserà solamente i geografi» («dieses Buch werde nicht bloß Geographen interessieren»).

(124) E ancora: «ein geographischer Sinn [...] den praktischen Staatsmänner nie gefehlt und zeichnet ganze Nationen aus. Bei ihnen verbirgt er sich unter Namen wie Expansionstrieb, Kolonisationsgabe, angeborener Herrschergeist [...] so doch entwickelt werden kann, und daß er viel zum Verständnis und zur gerechten Beurteilung geschichtlicher und politischer Verhältnisse und Entwicklungen beitragen wird».

(125) Come nota lo stesso Vidal de la Blache (1898, pp. 98-99): «Il cherche à grouper des faits et à dégager des lois, afin de mettre à disposition de la géographie politique un fond d'idées sur lesquelles elle puisse vivre [...] [vi sono certo] quelques hésitations en présence de propositions qui paraissent affecter une forme dogmatique [...] [certamente però si] admire ce trésor d'observations et de faits».

(126) Molto interessante è, al riguardo, l'articolo di Korinman (1983); sul ruolo di Ratzel e, in particolare, della geografia tedesca nella definizione del nazionalismo tedesco di veda Sandner (1994).

ficazione teorica alla nascita, crescita e affermazione del nuovo Stato tedesco. In tutti i suoi lavori i riferimenti alla Germania non sono certo privi della (supposta) neutralità del ricercatore ⁽¹²⁷⁾ e non sorprende certo il fatto che questo lavoro abbia segnato, per molti autori dell'inizio del Novecento e sicuramente contro la sua stessa volontà, il principale punto di partenza della nascita della Geopolitica, non solo tedesca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACOT P., *Storia dell'ecologia*, Roma, Lucarini, 1989 (ed. orig.: *Histoire de l'écologie*, Parigi, PUF, 1988).
- ALMAGIÀ R., *Fondamenti di geografia generale*, Roma, Cremonese, 1968, 2 voll.
- ANTONSICH M., V. KOLOSSOV e P. PAGNINI (a cura di), *Europe between Political Geography and Geopolitics: On the Centenary of Ratzel's Politische Geographie*, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, 2 voll. (coll. «Memorie della Società Geografica Italiana», LXIII).
- BASSIN M., *Friedrich Ratzel's Travels in the United States: A Study in the Genesis of his Anthropogeography*, in «History of Geography Newsletter», 1984, 4, pp. 11-22.
- BASSIN M., *Race contra Space: The Conflict between German Geopolitik and National Socialism*, in «Political Geography Quarterly», 1987, 6, pp. 115-134.
- BERDOULAY V., *La métaphore organiciste. Contribution à l'étude du langage des géographes*, in «Annales de Géographie», 1982, 91, 507, pp. 573-585.
- BIANCHI U., *Storia dell'etnografia*, Roma, Abete, 1971 (2ª ed.).
- BROC N., *La géographie française face à la science allemande*, in «Annales de Géographie», 1977, 86, 473, pp. 71-94.
- BROC N., *Les classiques de Miss Semple: essai sur les sources des Influences of Geographic Environment, 1911*, in «Annales de Géographie», 1981, 90, 497, pp. 87-102.
- BRUNHES J., *Friedrich Ratzel (1844-1904)*, in «La Géographie. Bulletin de la Société de Géographie», 1904, 10, 2, pp. 103-108.

(127) Circa la posizione centrale della Germania, difficile da difendere perché priva di «confini naturali» e contornata da Stati avversi, afferma (1923, pp. 219-220, corsivo mio): «Gli Stati in questa posizione, come la Germania e l'Austria molto avvantaggiati dal punto di vista politico e poco da quello geografico, devono sovente rinunciare ad espandersi in una direzione in quanto non sufficientemente coperti dall'altra [...] Così assalito da tutte le parti un popolo può conservarsi [libero] solo con una solida organizzazione, una profonda coscienza di sé, con il suo lavoro, la sua perseveranza, la sua vigilanza, la sua capacità e la sua rapidità di risposta. Ancora una simile posizione contribuirà a rendere agguerrito un popolo capace di mobilitarsi, mentre un popolo debole è destinato a soccombere. *La Germania può esistere solo se forte*» («Staaten von dieser Lage, wie Deutschland, viel mehr nur politische als geographische Begriffe, oder Österreich, müssen in vielen Fällen ein Ausgreifen nach einer Seite hin unterlassen, weil die Deckung nach der andern zu fehlte [...] in diesem Andrängen von allen Seiten hält nur eine starke Organisation, ein starkes Bewußtsein seine selbst, Arbeit, Ausdauer, Wachsamkeit, Schlagfertigkeit ein Volk stählend, während ein schwaches ihren Anforderungen Erliegt. *Deutschland ist nur, wenn es stark ist*»).

- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987 (ed. orig.: *Filosofia y ciencia en la Geografia contemporanea*, Barcellona, Barcanova, 1981).
- CHURCHILL SEMPLE E., *Influences of Geographic Environment on the Basis of Ratzel's System of Anthro-Geography*, New York, Henry Holt, 1911.
- CIPOLLA C., *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, Torino, UTET, 1971.
- CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, FrancoAngeli, 1972 (ed. orig.: *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, Parigi, Les Belles Lettres, 1964).
- COLBY C.C., *Ellen Churchill Semple*, in «Annals of the Association of American Geographers», 1933, 23, pp. 229-240.
- COLBY C.C., *Ellen Churchill Semple, 1863-1932*, in R.E. DICKINSON (a cura di), *Regional Concept: The Anglo-American Leaders*, Londra, Routledge, 1976, pp. 260-268.
- CORA G., *L'antropo-geografia di Ratzel*, in «Cosmos», 1892-1893, II, 11, pp. 348-360.
- DARWIN C., *Autobiografia 1809-1882. Con l'aggiunta dei passi omessi nelle precedenti edizioni*, Torino, Einaudi, 1962 (ed. orig.: *The Autobiography of Charles Darwin (1809-1882). With Original Omissions Restored*, Londra, Collins, 1958).
- DARWIN C., *L'origine della specie*, Milano, Boringhieri, 1967 (ed. orig.: *On the Origin of Species by Means of Natural Selections, or Preservation of Favoured Races in the Struggle for Life*, Londra, Murray, 1872, 6ª ed.; 1ª ed. 1859).
- DELEAGE J.P., *Histoire de l'écologie. Une science de l'homme et de la nature*, Parigi, La Découverte, 1992.
- DE MARTONNE E., *Traité de géographie physique. Tome premier: notions générales, climat, hydrographie*, Parigi, Colin, 1925.
- DEMANGEON A., *Géographie politique*, in «Annales de Géographie», 1932, 41, 229, pp. 22-31.
- DIJKINK G., *Ratzel's «Politische Geographie» and Nineteenth Century German Discourse*, in ANTONSICH, KOLOSSOV e PAGNINI (2001), I, pp. 115-128.
- DURKHEIM E., *Ratzel (Friedrich): Politische Geographie*, in «L'Année Sociologique», 1898, pp. 522-532.
- DURKHEIM E., *Ratzel (Friedrich): Anthropogeographie*, in «L'Année Sociologique», 1898-1899, pp. 550-558.
- FARINELLI F., *Viatico per il lettore italiano*, in G. OLSSON, *Uccelli nell'uovo/Uova nell'ucello*, Roma-Napoli, Theoria, 1987, pp. 7-17.
- FARINELLI F., *I segni del Mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992.
- FARINELLI F., *Friedrich Ratzel and the Nature of (Political) Geography*, in «Political Geography», 2000, 19, pp. 943-955; ripreso in ANTONSICH, KOLOSSOV e PAGNINI (2001), I, pp. 33-49.
- FEBVRE L., *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, 1980 (ed. orig.: *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Parigi, La Renaissance du livre, 1922).
- FOUCHER M., *Fronts et frontières. Un tour du monde géopolitique*, Parigi, Fayard, 1988.
- GOTTMANN J., *La politique des États et leur Géographie*, Parigi, Colin, 1952.
- GOTTMANN J., *Géographie politique*, in A. JOURNAUX, P. DEFFONTAINES e M.J.-B. DE-

- LAMARRE (a cura di), *Géographie Générale*, Parigi, Gallimard, 1966, pp. 1749-1765 (coll. «L'Encyclopédie de la Pléiade», XX).
- GUICHONNET P. e C. RAFFESTIN, *Géographie des frontières*, Parigi, PUF, 1974.
- HEGEL G.F.W., *Lineamenti di filosofia del diritto. Aggiunte compilate da Eduard Gans. Note autografe di Hegel*, Bari, Laterza, 1965 (3ª ed.; ed. orig.: *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, Berlino, Nicolaischen Buchhandlung, 1821).
- HEIDEGGER M., *Introduzione alla metafisica*, Milano, Mursia, 1968 (ed. orig.: *Einführung in die Metaphysik*, Tubinga, Niemeyer, 1935).
- HÜCKEL G.A., *La géographie de la circulation selon Friedrich Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1906, 15, pp. 401-418 e 1907, 16, pp. 1-14.
- HUSSY C., *Preface*, in F. RATZEL, *Géographie politique*, Parigi, Economica, 1988, pp. I-IX (parziale traduzione dalla 2ª ed. del 1903).
- KORINMAN M., *Friedrich Ratzel et la Politische Geographie (1897)*, in «Hérodote», 1983, 28, pp. 128-140.
- KORINMAN M., *Avant-Props: Friederich Ratzel (1844-1904). De la géographie politique à la géopolitique*, in F. RATZEL, *La Géographie Politique. Les concepts fondamentaux*, Parigi, Fayard, 1987, pp. 1-51 (antologia di testi dalla 3ª ed. del 1923).
- KORINMAN M., *Quand l'Allemagne pensait le monde. Grandeur et décadence d'une géopolitique*, Parigi, Fayard, 1990.
- LANDUCCI G., *Darwinismo a Firenze. Tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Firenze, Olshki, 1977.
- LIVINGSTONE D.N., *The Geographical Tradition: Episodes in the History of a Contested Enterprise*, Oxford, Blackwell, 1992.
- LOPRENO D., Y. PASTEUR e G.P. TORRICELLI, *La pensée ratzélieenne et la question coloniale*, in «Cahiers de géographie du Québec», 1994, 38, 104, pp. 151-164.
- LOROT P., *Storia della geopolitica*, Trieste, Asterios, 1997 (ed. orig.: *Histoire de la Géopolitique*, Parigi, Economica, 1995).
- MARCONI M., *Imperialismo, nazionalismo e colonie nell'opera di Friedrich Ratzel*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2011, 3, pp. 550-570.
- MARINELLI O., *La Geografia Politica di Federico Ratzel*, in «Rivista Geografica Italiana», 1903, 10, pp. 272-277.
- MARINELLI O., *Federico Ratzel e la sua opera geografica*, in «Rivista Geografica Italiana», 1905, 12, pp. 8-18 e 102-126.
- MIGLIORINI E., *La terra e gli Stati. Lezioni di Geografia Politica*, Napoli, Liguori, 1966 (7ª ed.; 1ª ed. 1945).
- MINCA C. e L. BIALASIEWICZ, *Spazio e politica. Riflessioni di geografia critica*, Padova, CEDAM, 2004.
- MISSIROLI A., *Università, società, Stato. L'origine delle «social sciences»*, in G. CORNI e P. SCHIERA (a cura di), *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 37-60.
- MONDELLA F., *La biologia alla fine dell'Ottocento*, in L. GEYMONAT, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, VI, *Dall'Ottocento al Novecento*, Milano, Garzanti, 1971, pp. 255-310.
- NICE B., *Geografia politica (rassegna)*, in «Rivista Geografica Italiana», 1943 (a), 50, pp. 148-162.

- NICE B., *Sul concetto geografico di spazio vitale e grande spazio*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 1943 (b), pp. 359-375 (ora in UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE-DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE, *Bruno Nice. Scritti geografici (1939-1991)*, Firenze, Giuntina, 1991, pp. 19-35).
- O'LOUGHLIN J. (a cura di), *Dizionario di geopolitica*, Trieste, Asterios, 2000 (ed. orig.: *Dictionary of Geopolitics*, Londra, Greenwood, 1994).
- PECORA A., *Ambiente geografico e società umane*, Torino, Loescher, 1986.
- RAFFESTIN C. (a cura di), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*, Milano, Unicopli, 1983 (a).
- RAFFESTIN C., *Introduzione*, in C. RAFFESTIN (a cura di), *Geografia politica: teorie per un progetto sociale*, Milano, Unicopli, 1983 (b), pp. 11-18.
- RAFFESTIN C., *Per una geografia del potere*, Milano, Unicopli, 1983 (c) (ed. orig.: *Pour une géographie du pouvoir*, Parigi, Les Librairies Techniques, 1981).
- RAFFESTIN C., *Postface*, in F. RATZEL, *Géographie politique*, Milano, Economica, 1988, pp. 378-381 (parziale traduzione dalla 2ª ed. del 1903).
- RAFFESTIN C., D. LOPRENO e I. PASTEUR, *Géopolitique et histoire*, Losanna, Payot, 1995.
- RATZEL F., *Die Gesetze des räumlichen Wachstum der Staaten. Ein Beitrag zur wissenschaftlichen politischen Geographie*, in «Petermanns Mitteilungen», 1896 (a), 42, pp. 97-107.
- RATZEL F., *The Territorial Growth of States*, in «Scottish Geographical Magazine», 1896 (b), 12, pp. 351-361.
- RATZEL F., *Il suolo e la popolazione*, in «Rivista Italiana di Sociologia», 1898, 2, pp. 139-151.
- RATZEL F., *La Corse. Étude anthropogéographique*, in «Annales de Géographie», 1899, 8, 40, pp. 304-329.
- RATZEL F., *La terra e la vita. Geografia comparativa*, Torino, UTET, 1905-1907, 2 voll. (ed. orig.: *Die Erde und das Leben. Eine vergleichende Erdkunde*, Lipsia, Bibliographische Institut, 1901-1902).
- RATZEL F., *Il mare origine e grandezza dei popoli. Studio politico geografico*, Torino, UTET, 1906 (ed. orig.: *Das Meer als Quelle der Völkergrösse. Eine politisch-geographische Studie*, Monaco, Oldenbourg, 1900).
- RATZEL F., *Le razze umane*, Torino, UTET, 1909, 2 voll. (2ª ed.; ed. orig.: *Völkerkunde*, Lipsia, Bibliographisch Institut, 1885-1888, 3 voll.).
- RATZEL F., *Geografia dell'uomo (Antropogeografia). Principi d'applicazione della scienza geografica alla storia*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1914 (ed. orig.: *Anthropogeographie. II. Die geographische Verbreitung des Menschen*, Stoccarda, Engelhorn, 1909, 3ª ed.; 1ª ed. 1891).
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco e Berlino, Oldenbourg, 1923 (3ª ed.; 1ª ed. 1897).
- RATZEL F., *The Laws of the Spatial Growth of States*, in R.E. KASPERSON e J.V. MINGHI (a cura di), *The Structure of Political Geography*, Chicago, Aldine Publishing Company, 1969, pp. 17-28 (ed. orig.: *Die Gesetze des räumlichen Wachstum der Staaten. Ein Beitrag zur wissenschaftlichen politischen Geographie*, in «Petermanns Mitteilungen», 1896, 42, pp. 97-107).

- RATZEL F., *La Géographie Politique. Les concepts fondamentaux*, Parigi, Fayard, 1987 (a) (antologia di testi dalla 3^a ed. del 1923).
- RATZEL F., *Le sol, la société et l'État*, in F. RATZEL, *La Géographie Politique. Les concepts fondamentaux*, Parigi, Fayard, 1987 (b), pp. 203-215 (antologia di testi dalla 3^a ed. del 1923) (ed. orig. in «L'Année Sociologique», 1898-1899, pp. 1-14).
- RATZEL F., *Dalla Politische Geographie di F. Ratzel*, parziale traduzione di C. Battisti, in V. CALÌ (a cura di), *Cesare Battisti Geografo. Carteggi 1894-1916*, Trento, Temi, 1987 (c), pp. 367-495.
- RATZEL F., *Géographie politique*, Parigi, Economica, 1988 (parziale traduzione dalla 2^a ed. del 1903).
- RAVENEAU L., *L'élément humain dans la géographie. L'anthropogéographie de M. Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1892, 1, 3, pp. 331-347.
- SANDNER G., *In Search of Identity: German Nationalism and Geography, 1871-1910*, in D. HOOSON (a cura di), *Geography and National Identity*, Oxford, Blackwell, 1994, pp. 71-91.
- SAUER C.O., *The Formative Years of Ratzel in the United States*, in «Annals of the Association of American Geographers», 1971, 61, pp. 245-254.
- SCHIERA P., *Scienza e politica da Bismarck a Guglielmo II*, in G. CORNI e P. SCHIERA (a cura di), *Cultura politica e società borghese in Germania fra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 1986, pp. 13-35.
- SMITH W.D., *Friedrich Ratzel and the Origin of Lebensraum*, in «German Studies Review», 1980, 3, pp. 51-68.
- SPENCER H., *Le basi della morale*, Milano, Fratelli Dumolard, 1881.
- TOSCHI U., *Appunti di Geografia politica (Geopolitica)*, Bari-Firenze, Macrì, 1943 (3^a ed.; 1^a 1937).
- VIDAL DE LA BLACHE P., *La Géographie politique. A Propos des écrits de M. Frédéric Ratzel*, in «Annales de Géographie», 1898, 7, pp. 97-111.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Friedrich Ratzel, nécrologie*, in «Annales de Géographie», 1904, 13, 72, pp. 466-467.
- WRIGHT J.K., *Miss Semple's «Influences of Geographic Environment». Notes toward a Bibliobiography*, in J.K. WRIGHT, *Human Nature in Geography. Fourteen Papers, 1925-1965*, Cambridge, Harvard University Press, 1966, pp. 188-204 (ed. orig. in «Geographical Review», 1962, 52, pp. 346-361).
- ZIENTARA B., *Frontiera*, in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, 1979, VI, pp. 403-414.

RATZEL'S GEOGRAPHY: SOIL, STATE AND PEOPLE. – Friedrich Ratzel has strongly influenced the future of the discipline, and his work remains a true epistemological monument which has built the foundations (no matter how acceptable or questionable) of all the schools of geography. The objective of this paper is to provide a reading of his basic works, *Anthropogeographie* and *Politische Geographie*, two mutually complementary works that, along with the paper *Die Gesetze*, represent the complete expression of his theory. The focus will be on highlighting how geography as he proposed it, though strongly characterized by a totalitarian conception, affected by the *Zeitgeist* of his time, was still well connected to specific philosophical bases, and how all his discourse al-

ludes to a very strong nomothetic conception, aiming to provide theoretical foundation – with *Anthropogeographie* – to the studies on peoples and their movements/migrations, and – with his *Politische Geographie* – to the relationship between the rising State-Nation and the relative soil territory.

Università di Venezia «Ca' Foscari», Dipartimento di Economia, Centro IDEAS

lando@unive.it